



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 16 dicembre 2010

Rassegna Stampa del 16-12-2010

PRIME PAGINE

16/12/2010	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
16/12/2010	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	2
16/12/2010	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	3
16/12/2010	Repubblica	Prima pagina	...	4
16/12/2010	Stampa	Prima pagina	...	5
16/12/2010	Times	Prima pagina	...	6
16/12/2010	Monde	Prima pagina	...	7

POLITICA E ISTITUZIONI

16/12/2010	Repubblica	Nasce il Terzo polo, sfida al premier - Il battesimo del Terzo polo. "Abbiamo già 100parlamentari"	Lopapa Carmelo	8
16/12/2010	Corriere della Sera	Le mosse del premier e l'esempio di Obama - La mossa del Cavaliere. "Un mese e mezzo per decidere"	Verderami Francesco	10
16/12/2010	Corriere della Sera	L'esecutivo evita le prime "mine"	Martirano Dino	13
16/12/2010	Repubblica	La bastiglia del Cavaliere	Giannini Massimo	14
16/12/2010	Sole 24 Ore	Il Punto - Terzo polo? Per ora l'intesa evita la paralisi del Parlamento	Folli Stefano	15
16/12/2010	Corriere della Sera	Tra il timore e la necessità	Franco Massimo	16
16/12/2010	Stampa	I perdenti temono il cappio	Annunziata Lucia	17
16/12/2010	Messaggero	Allargare ma per andare al voto, con l'incognita Lega	Conti Marco	18

CORTE DEI CONTI

16/12/2010	Italia Oggi	P.a., risarcimento danni limitato	Cerisano Francesco	19
16/12/2010	Sole 24 Ore	Legittime le limitazioni sul danno d'immagine alla Pa	Galimberti Alessandro	20
16/12/2010	Sole 24 Ore	Gettone ridotto anche ai revisori	G. Tr.	21
16/12/2010	Sole 24 Ore	Intesa bipartisan in Sicilia: un posto per 26mila precari - La Sicilia riprova a stabilizzare 26mila precari	Trovati Gianni	22
16/12/2010	Piccolo	"Ballaman restituisca 22mila euro"	Barbacini Corrado	23

GOVERNO E P.A.

16/12/2010	Sole 24 Ore	Università e milleproroghe i primi dossier da chiudere	Mobili Marco	24
16/12/2010	Mf	Via alla riforma delle Poste - Addio (o quasi) al monopolio Poste	Bassi Andrea	25
16/12/2010	Mf	Il governo inciampa subito sul nuovo fisco federale - Il governo inciampa sul nuovo Fisco	Sommella Roberto	27
16/12/2010	Italia Oggi	Consiglio dei ministri - Una sola lingua per i bilanci in p.a.	Chiarello Luigi	28
16/12/2010	Italia Oggi	Un freno ai supercommissari a vita	Luciano Sergio	29
16/12/2010	Mattino	Mille ostacoli in aula ma sui rifiuti è tregua	Rizza Claudio	30
16/12/2010	Mattino	No a incroci tra stampa e tv, sarà prorogato il decreto	Chello Alessandra	32
16/12/2010	Repubblica	Nucleare, il governo sceglie la terza generazione	Iezzi Luca	33

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

16/12/2010	Messaggero	Effetto Pil, sale la pressione fiscale Italia al terzo posto nell'area Ocse	L.Ci.	34
16/12/2010	Avvenire	Allarme lavoro, 16 milioni i giovani esclusi	Matarazzo Giuseppe	35
16/12/2010	Messaggero	Sorpresa: i mercati per ora ignorano le "turbolenze" della politica italiana	Dimito Rosario	36

UNIONE EUROPEA

16/12/2010	Corriere della Sera	Intervista a Jean-Claude Juncker - Juncker: "L'Italia non corre rischi. Ora via libera al fondo anti-crisi"	De Feo Marika	37
16/12/2010	Mattino	Vetrice Ue battaglia sul debito - Vertice Ue, l'Italia darà battaglia sul debito	Marconi Cristina	39
16/12/2010	Sole 24 Ore	Idee - Germania o Europa, le tentazioni di Frau Merkel - I dubbi di Frau Merkel	Bastasin Carlo	41
16/12/2010	Sole 24 Ore	L'Europa riforma le agenzie di rating	Cerretelli Adriana	43
16/12/2010	Italia Oggi	Un processo equo per l'Europa	Bozzacchi Paolo	44
16/12/2010	Corriere della Sera	Sì alle leggi europee proposte dai cittadini	Offreddu Luigi	45

GIUSTIZIA

16/12/2010	Italia Oggi	Sulle multe decidono i giudici	Alberici Debora	46
------------	-------------	--------------------------------	-----------------	----

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6330
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281



Mondiale
Tre gol ai coreani
L'Inter vola in finale

Farina, F. Monti, Ravelli
e Sconcerti alle pagine 62-63

Pellegrini
Miss dell'Italia «pulita»
Il fascino di Federica

di Raffaele La Capria
a pagina 67



Con Sette
I Classici: Charles Darwin
e «L'origine delle specie»

Oggi in edicola a 1 euro
più il prezzo del quotidiano

TIM
TUTTO
COMPRESO

Roma Le stime dei commercianti I danni della guerriglia «Venti milioni di euro»

Scontro politico sugli «infiltrati» nei cortei

Venti milioni di euro: a tanto ammontano, secondo i commercianti, i danni della guerriglia di martedì nel centro di Roma seguita alla manifestazione degli studenti. Scontro politico sugli «infiltrati» nei cortei. Fermato il ragazzo con la pala ripreso in più filmati.

DA PAGINA 12 A PAGINA 15 Caccia, Frignani, Piccolillo, Sarzanini

UN COPIONE DA NON RIPETERE

di DARIO DI VICO

La novità degli scontri che hanno devastato martedì pomeriggio il centro di Roma è che dopo tanto tempo si è rivista all'opera una vera «macchina della violenza». Per il livello di organizzazione, per la preparazione allo scontro, per l'assoluta determinazione mostrata dagli attaccanti, abbiamo assistito (sgomenti) a un salto di qualità.

È vero che in Italia si ripetono ormai con preoccupante frequenza le performance dei centri sociali e dell'area antagonista che per lo più hanno preso come bersaglio Raffaele Bonanni, ma martedì nella Capitale è accaduto qualcosa di diverso. Si è visto all'opera in piazza un professionismo della guerriglia che per massa critica e «competenze» non si improvvisa e che si era dato come obiettivo esplicito l'attacco ai luoghi simbolo delle nostre istituzioni repubblicane. Tocca agli inquirenti accertare se e come sia in atto un'ibridazione tra l'area antagonista dei centri sociali e gli addestratissimi ultras del calcio, ma intanto non dobbiamo farci illusioni. È più che probabile che la macchina della violenza non si fermi al prototipo, che abbia voglia di stare in campo anche nei prossimi difficili mesi. Perché oltre al livello militare dello scontro colpisce come i facinorosi abbiano saputo modulare la loro azione in stretta relazione con ciò che via via avveniva a Montecitorio (la Scilipoti comedy). E mentre i soggetti politici, dopo l'esito del braccio di ferro parlamentare, stavano ricalibrando le rispettive strategie, la macchina della violenza ha rubato la scena a tutti e l'ha occupata per ore. Tanto che gli scontri competevano in spazi con i resoconti sulla fiducia accordata dalle Camere al premier in carica.

Nel day after la domanda da farsi è che cosa possono fare le forze

democratiche perché non si ripeta il drammatico copione degli anni 70 che insanguinò le nostre strade e le nostre vite. La risposta è netta: bisogna evitare che questa macchina si trasformi in un partito, che all'efficienza distruttiva dimostrata sul campo si cumuli la soggettività politica, una capacità di leggere l'evoluzione della crisi italiana e di trovare di volta in volta la chiave per ordire (e legittimare) nuovi assalti al cuore delle istituzioni. Per dirla chiara e tonda bisogna evitare che il Calmano prenda il posto del Sim, lo Stato imperialista delle multinazionali di quaranta anni fa, diventi il teorema, la giustificazione teorico-politica di un nuovo partito sempre «torbido», un modo per segnalare strane connivenze e alleanze indicibili.

Si offre involontariamente una sponda alla macchina della violenza anche quando si finisce per confondere sociologia e politica. Conoscere la società italiana e le sue mille pieghe è uno sforzo continuo, i cambiamenti sono veloci, le contraddizioni sempre dietro l'angolo e la riduzione ad unum in Italia non funziona. Nel dibattito mediatico invece spesso si compie il percorso opposto. Si semplifica, si prefigura a tavolino che a un contrasto di tipo sociale equivalga immediatamente a un cambio di preferenza/schieramento politico, che un pugno di persone che manifesta esplicitamente il suo orientamento rappresenti automaticamente l'universo.

CONTINUA A PAGINA 15

Patto con Rutelli e Lombardo. Trattano con il Cavaliere anche due dell'area cattolica del Pd

Nasce il polo di Fini e Casini

Berlusconi: inesistente. Il Pdl: altri 6-7 pronti a passare con noi

Berlusconi corteggia centristi e finiani «delusi» per allargare la maggioranza, Fini e Casini lo sfidano ufficializzando la nascita del Polo della nazione, subito definito dal premier «inesistente». Nella nuova alleanza, oltre a Udc e Fli, anche Api di Rutelli, il Mpa di Raffaele Lombardo, i Libdem, La Malfa, Guzzanti e Sbarbati. Il Pdl: altri sei-sette sono pronti a passare con noi. Trattano con il Cavaliere anche due parlamentari dell'area cattolica del Pd.

DA PAGINA 2 A PAGINA 11
Arachi, M. Cremonesi
De Rosa, Di Caro, Fuccaro
Garibaldi, Maritano
Roncone, Trocino, Vecchi

Le mosse del premier e l'esempio di Obama

di FRANCESCO VERDERAMI

«Abbiamo l'intenzione di continuare a governare il Paese e abbiamo un mese e mezzo di tempo per dimostrarlo. Se poi il nostro appello alla responsabilità dovesse cadere nel vuoto, allora non resterebbe altra strada delle elezioni». È iniziato il secondo tempo della crisi e, dopo aver vinto il primo, Berlusconi comincia il secondo con prudenza, ritenendo di avere dalla propria parte non solo «i numeri in Parlamento» ma all'occorrenza anche «i numeri nelle urne».

CONTINUA A PAGINA 3

Giannelli



IL POLO DELLA NAZIONE

TRA IL TIMORE E LA NECESSITÀ

di MASSIMO FRANCO

La nascita del «Polo della nazione» sembra rispondere ad un riflesso difensivo: impedire che Silvio Berlusconi applichi al Fli, e magari anche all'Udc, la «strategia del carciofo», ingrossando la maggioranza senza dimettersi. Rocco Buttiglione, presidente dei centristi, lo ha detto con candore: «O stiamo insieme, o Berlusconi ci impicca uno ad uno». L'accelerazione conferma una decisione presa in affanno; è frutto di un compromesso che prevede una leadership sballanciata a favore dell'Udc: una sorta di «Polo Casini».

CONTINUA A PAGINA 11

«Time»: il fondatore Zuckerberg uomo dell'anno



Facebook batte Wikileaks

di BEPPE SEVERGNINI

Fedeli alla tradizione, gli americani scelgono due rivoluzionari: Mark Zuckerberg, inventore di Facebook, è «la persona dell'anno» secondo Time. I lettori del settimanale, interpellati attraverso un sondaggio, gli avevano preferito Julian Assange, ideatore di Wikileaks, attualmente ospite delle carceri di Sua Maestà britannica. (Nelle foto: a sinistra Zuckerberg; a destra Assange).

CONTINUA A PAGINA 53 - ALLE PAGINE 20 E 21 Parkas

Intervista con il presidente dell'Eurogruppo Juncker: l'Italia non rischia, i mercati non la puniranno Bond della Ue contro la crisi

di MARIKA DE FEO

Il premier lussemburghese Jean-Claude Juncker, presidente dell'Eurogruppo, anticipa al Corriere le decisioni importanti attese oggi e domani dal Consiglio europeo. Parla dell'Italia e precisa: «Dal punto di vista politico-finanziario non vedo alcun motivo perché l'Italia possa venire punita dai mercati. Soprattutto adesso che si è allontanata la prospettiva di una crisi di governo. Sono stati fatti notevoli sforzi per riportare in ordine i conti pubblici».

E sugli eurobond afferma: «Abbiamo a che fare con una crisi sistemica e la loro introduzione, elaborata con il ministro alle Finanze, Giulio Tremonti, costituisce una risposta sistemica ai problemi».

Karadzic, in cella per genocidio

«Gli Usa promisero: avrai l'immunità»

di MARA GERGOLET e MARZIO G. MIAN



In un'intervista esclusiva dal carcere di Scheveningen all'Aja, Radovan Karadzic, l'ex leader dei serbi per Bosnia sotto processo per genocidio, parla per la prima volta del presunto «accordo» con Richard Holbrooke, il super diplomatico americano appena scomparso, e afferma: nel 1996, in una riunione a Belgrado, mi venne garantita l'immunità.

A PAGINA 19

La Bocassini e la mancanza di reazioni alla 'ndrangheta. Assolombarda: via i collusi «A Milano gli imprenditori non denunciano»

di LUIGI FERRARELLA

Il capo dell'antimafia milanese, l'ida Bocassini: «È esteso anche a Milano il fenomeno delle estorsioni e usure di 'ndrangheta, ma nessuno parla con noi per fare denuncia». Mentre in Calabria le denunce cominciano, lentamente, a finire sui tavoli delle procure. Assolombarda risponde: interventi radicali contro i collusi.

Sentiti dai pm sul 41 bis

Ciampi e Scalfaro: mai saputo di trattative con la mafia

di GIOVANNI BIANCONI

A PAGINA 25 Querzè

La Corte d'appello

Segreto di Stato su Abu Omar: Nicolò Pollari non giudicabile

di GIUSEPPE GUASTELLA

A PAGINA 26

ORDINA X7 ENTRO IL 21:
SE NON ARRIVA PER IL
24 ILLY TE NE SPEDISCE
UNA IN PIÙ

Ordinare una X7 entro il 21 significa garanzia di consegna entro il 24 grazie al corriere Bartolini. In caso di ritardo, subito per te una seconda X7 gratuita.

CONSEGNA GARANTITA
PER IL 24 DICEMBRE

WWW.ILLY.COM



illy

FINANZA&MERCATI
IPAD EDITION



IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN

ANNO VIII - N. 249

GIOVEDÌ 16 DICEMBRE 2010 - 1,20 EURO

POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN A.P. D.L. 353/03 (CONV. L. 46/04) ART. 1 COMMA 1, D.C. MILANO

Cultura Editoriale P. 0,50

FINANZA&MERCATI
IPAD EDITION



ISSN 1722-3857

01216



La scure di Moody's minaccia Madrid

L'agenzia sta valutando di tagliare il rating Aa1 a causa dell'elevato bisogno di rifinanziamento, del livello del debito e del controllo delle finanze. Al via il vertice di Bruxelles che approverà lo schema salva-Stati

ALLE PAG. 2 E 3

Italia batte Spagna per Pil pro-capite. Ma è terza in Ue sulle tasse

A PAG. 4

Ocse, la disoccupazione sale all'8,6% in ottobre



Il tasso di disoccupazione nell'area Ocse sale all'8,6% a ottobre, lo 0,1% in più rispetto a settembre. Negli Usa la disoccupazione viaggia intorno al 9,8% (+0,2% rispetto al mese precedente), mentre in Canada è in calo dello 0,3% al 7,6%. In Eurozona la disoccupazione è risultata stabile in Germania (6,7%), in calo in Francia al 9,8% (-0,1%) e in aumento in Italia all'8,6% (+0,3% rispetto a settembre). L'Ocse guidata da Angel Gurría ha anche lanciato l'allarme che l'economia globale si sta riprendendo ma la disoccupazione giovanile sta andando peggio.

A PAG. 2

Conti: «Ora il governo accelera sul nucleare»

Enel chiede al governo di mettere l'acceleratore al programma nucleare insieme a un alleato forte come Confindustria. Mentre, a pochi giorni dalla chiusura dell'esercizio, ha confermato l'obiettivo di un'ebdita 2010 superiore ai 17 miliardi. I risultati saranno raggiunti anche se all'appello dovessero mancare i 600 milioni della vendita della centrale bulgara Maritza. L'ad Fulvio Conti ha inoltre anticipato che la società «continuerà a offrire dividendi interessanti».

A PAG. 6



A PAG. 20

Nomura e Jp Morgan affondano i bancari L'Abi allunga la moratoria a famiglie e Pmi

Unicredit la peggiore, con un calo del 4,18% a causa del downgrade delle banche d'affari Mussari: «Allo studio nuove misure per prorogare la sospensione dei mutui». Vertice il 22

Giorata da dimenticare in Piazza Affari per il settore bancario. A pesare come un macigno sono i nuovi timori legati al debito della Spagna, ma anche i report delle banche d'affari che hanno messo nel mirino gli istituti. La performance peggiore è stata quella di Unicredit, che ha perso il 4,18%. Gli analisti di Jp Morgan hanno infatti deciso di tagliare sia la raccomandazione, da «overweight» a «neutral», sia il prezzo obiettivo, da 2,8 a 2,1 euro, a causa di incertezze sulla redditività. Intanto, il presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari, studia con il Tesoro nuove misure per prorogare la sospensione del pagamento dei mutui per famiglie e imprese. Il 22 dicembre l'incontro col ministero.

A PAG. 7

Intesa Crespi-banche Firma il 23 dicembre

Svolta in casa Crespi che ha trovato la quadra con le banche e il 23 dicembre firmerà il piano di ristrutturazione del debito: 124 milioni di cui il 50% sarà riscadenziato a breve termine, e il restante 50% a lunga scadenza.

A PAG. 8



PANORAMA

Junker: «La Presidenza Bce? Non è detto che tocchi per forza alla Germania»

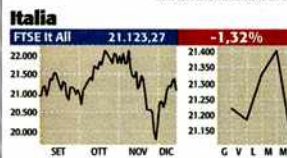
Il presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker ha detto che la posizione strategica di presidente della Bce, che sarà rinnovata nel 2011, non dovrebbe essere concessa sulla base della nazionalità. «Penso che non sarebbe saggio arricchire i dibattiti che ruotano intorno all'identità dei possibili successori di Jean-Claude Trichet» a capo della Banca Centrale Europea - ha affermato Juncker. «Tuttavia - ha precisato - ho solo ricordato che il trattato non dice che di nazionalità deve essere il presidente della Banca Centrale. Il trattato - ha aggiunto - dice che il presidente e i membri del comitato esecutivo della Bce vengono selezionati in virtù delle loro qualità e dei meriti». «Le questioni sulla nazionalità non dovrebbero intervenire in questo tipo di dibattito», ha insistito Juncker.

Dubino approva il piano di aiuti Fmi-Ue da 85 mld

Il Parlamento irlandese ha approvato il piano Ue-Fmi da 85 miliardi di euro, aprendo così la strada agli aiuti del Fondo monetario internazionale. I sì sono stati 85 contro 75 no. Il piano prevede 35 miliardi di euro di aiuti al sistema bancario e 50 miliardi per coprire il costo del debito nei prossimi tre anni.

DIARIO DEI MERCATI

Mercoledì 15 dicembre 2010



Europa					
Eurostoxx50					
	Chiusura	Preced.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen
Eurostoxx50	2841,99	2861,67	-0,69	-1,61	-4,15
Dax30	2014,57	2027,40	-0,64	-2,16	-12,78
Fse100	682,18	689,21	-1,02	-1,28	-8,67
Cac40	3880,19	3902,87	-0,58	-1,20	-1,43

PUNTO DI VISTA

A PAG. 19

Non va perso il treno della sanità federale

SECONDA PUNTATA

Sono diverse le argomentazioni contro le critiche allo schema di decreto legislativo sul federalismo sanitario. La seconda parte dell'analisi, avviata con l'intervento di ieri, prende in considerazione, per esempio, i tempi dell'entrata a regime di una riforma che segna una rivoluzione. Si parla del 2018, ovvero di otto anni, un tempo che, in un Paese come l'Italia, serve per realizzare un parcheggio.

Cambia il tuo modo di fare Trading
prova
TWbook
solo con
directa
info
011.53.0101
www.directa.it



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

GIOVEDÌ 16 DICEMBRE 2010 • ANNO 144 N. 345 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

* Domani con La Stampa Il meglio della rubrica e la solidarietà per i 55 anni *

Specchio dei tempi

Il Pd attacca Maroni e insinua. Poi si scopre la verità

Scontri a Roma: nessun "infiltrato" è il figlio di un ex Br

Arrestato, è legato a gruppi di estremisti



Il ragazzo ha 16 anni. Milone e Ruotolo ALLE PAG. 10 E 11

COMLOTTO IL VECCHIO VIZIO DELLA SINISTRA

MICHELE BRAMBILLA

C'erano infiltrati tra i ragazzi che l'altro ieri hanno manifestato per le vie di Roma, con i risultati che sappiamo? Tutto è possibile, per carità.

CONTINUA A PAGINA 47

Lettera aperta

CARI STUDENTI GIÙ LA MASCHERA

FLAVIA AMABILE

Caro studente del 2010, perdonami, ma ho alcune domande da farti. Ti ho seguito in queste proteste, mi è molto chiaro contro chi e per che cosa lotti.

CONTINUA A PAGINA 47

Il Cavaliere a caccia di deputati delusi. Sfiducia a Bondi, il ministro al Colle: il presidente della Camera non è imparziale

Fini-Casini, patto anti-premier

Con Api e Mpa, nasce il Polo della Nazione. Berlusconi: sono inesistenti

I PERDENTI TEMONO IL CAPPIO

LUCIA ANNUNZIATA

Non avevamo ancora visto una forza politica nascere all'insegna del caustico realismo di Benjamin Franklin. All'irritabile padre co-fondatore degli Stati Uniti è attribuito l'ironico invito rivolto, nel fatale anno rivoluzionario del 1776, ai suoi indecisi compagni d'azione: «If we do not hang together, we shall most assuredly hang separately». («Se non restiamo uniti, verosimilmente ci impiccheranno uno per uno»).

Altamente inusuale, dunque, ma davvero significativo, che proprio questa frase sia stata scelta ieri dal professor Buttiglione, per battezzare il Terzo Polo. Il tanto atteso e già numerose volte annunciato partito dei moderati nasce infatti su un terreno fertilizzato in ugual misura da frustrazione, paura e balanza.

Il timore è quello di «essere impiccati uno a uno», appunto - ma la balanza è quella di rispondere alla paura lanciando il cuore oltre l'ostacolo.

CONTINUA A PAGINA 47

Silvio Berlusconi chiama i deputati moderati delusi a sostenere il governo. Fini, Casini e Rutelli accelerano e fanno nascere il «Polo della Nazione». Il Cavaliere boccia subito il progetto: «Sono inesistenti». Intanto divampa la polemica sulla sfiducia a Bondi che scrive al Colle: il presidente della Camera non è imparziale. PAG. 2-9

PRESSIONE FISCALE

«In Italia tasse record È la terza al mondo»

L'allarme Ocse: boom di precari ed emergenza lavoro per i giovani

Alessandro Barbera e Luca Forno ALLE PAG. 30 E 31

IL CDA DELLA NUOVA SOCIETÀ

Nel board Fiat Industrial il patron cinese dei pc

Oltre al manager del colosso Lenovo entrano Padoa-Schioppa e Perissinotto

Fabio Pozzo A PAGINA 33

L'IMBARCAZIONE SI SCHIANTA SUGLI SCOGLI SOTTO GLI OCCHI DEI SOCCORRITORI: 27 MORTI, SALVI IN 42

Australia, strage sul barcone dei profughi



L'imbarcazione in balia delle onde davanti agli scogli di Christmas Island nell'Oceano Indiano

Verna A PAGINA 16

UN PAESE CON 500 MILIONI DI ABITANTI

GIANLUCA NICOLETTI

L'inventore di Facebook è il protagonista del 2010. È stato scelto lui al posto di Julian Assange, l'artefice di Wikileaks, personaggio eccezionale nel marketing di se stesso come hacker perseguitato.

Mark Zuckerberg non ha diffuso segreti di Stato, ma ha dotato oltre mezzo miliardo di persone di un grimaldello per scassinare barriere relazionali.

CONTINUA A PAGINA 15

Venezia, lo storico caffè affoga nell'acqua alta

CARLO GRANDE

Ogni quadro e ogni stucco raccontano un capitolo di storia e i personaggi del bel mondo internazionale che sono passati di lì; le sedie e i tavolini, come scrisse Henry James a proposito di un altro celebre caffè veneziano che si affaccia davanti alla basilica di San Marco (il Florian) «avanzano, come un promontorio, nel placido lago della piazza». Ma dai e dai, l'alta marea che quest'anno ha colpito Venezia già duecento volte rischia di far naufragare lo storico Caffè Quadri (sul lato delle Procura-



Il Caffè Quadri allagato

tie Vecchie, nella zona più bassa di Piazza San Marco: qui il livello dell'acqua raggiunge anche gli 80 centimetri) al punto che la proprietà - la grande società veneziana di catering Ligabue, presente dal 1988 - starebbe pensando di vendere.

Un'incognita per il locale che ha visto passare Byron, Dumas, Proust e più recentemente Woody Allen e Sting: è ben vero che la trattativa riguarderebbe il cambio di gestione (sarebbe in corso con la famiglia Alajmo, delle «Calandre», tre stelle Michelin a Sarmeola di Rubano, vicino a Padova).

CONTINUA A PAGINA 23



OPEN BRAVO

UN REGALO PER CHI CRESCE.

FINO AL 20% IN PIÙ DI BONUS FINALE AL CONSEGUIMENTO DEL DIPLOMA

La polizza vita a premio annuo dedicata ai ragazzi da zero a dodici anni, un regalo importante che puoi trovare nelle Agenzie Fondiaria Sai e Milano Assicurazioni.

Prima della sottoscrizione leggere il fascicolo informativo, disponibile presso le Agenzie Generali della Compagnia e sui siti internet www.fonditalia-sai.it e www.milano.it.

SE ESEMPIO

MILANO

ETIQUETA NEGRA

ETIQUETA NEGRA

ETIQUETA NEGRA

ETIQUETA NEGRA

ETIQUETA NEGRA

ETIQUETA NEGRA

ETIQUETA NEGRA

ETIQUETA NEGRA

THE TIMES

Max 8C, min -8C

Thursday December 16 2010 | thetimes.co.uk | No 70132

2GM

£1

2 Too big for a tutu?

Deborah Bull on the Sugar Plum Fairy controversy Times2

Tempest takes asylum seekers at Christmas Island



A flimsy wooden boat carrying up to 80 refugees is driven on to rocks in the Indian Ocean off Australia. At least 28 drowned and 50 are feared dead. World, page 33

Cameron would alter budget to protect NHS

Roland Watson Political Editor
Sam Lister Health Editor

David Cameron is prepared to rewrite the Government's spending plans in order to protect his pledge on increasing the health budget, Downing Street signalled yesterday.

The Prime Minister vowed to honour his promise of above-inflation annual rises in health spending amid fresh warnings of the risks posed by the Government's NHS reforms.

Details of how GPs will take over responsibility for the lion's share of the NHS budget were set out yesterday by the Health Secretary, who faced a lengthy interrogation by MPs.

Andrew Lansley defended the programme against accusations that it risked becoming a "train crash" as he confirmed that its implementation would cost at least £1 billion.

But many doctors, campaigners and unions claimed that the Government was continuing to ignore the risks of destabilising the health service. Ministers were also accused of "masking" a funding shortfall for hospitals as the

'Most radical reform in decades will go ahead'

News, pages 14-15

Generals ordered to end shocking culture of waste

MPs cite Times investigation in criticism of MoD

Deborah Haynes, Tom Coghlan

Ministry of Defence chiefs were subjected to a humiliating public dressing-down yesterday over the department's waste of tens of billions of pounds of taxpayers' money.

Described by one MP as looking like "guilty schoolchildren asked about who robbed from the tuck shop", the general in charge of buying military kit and the top civil servant at the MoD faced two hours of searching questioning by an influential committee of MPs.

Among the issues held up for most damning criticism were:

● the delay in building two aircraft

carriers which cost taxpayers an extra £1.6 billion and was described as "the benchmark for poor procurement";

● an agreement to spend an extra £2.7 billion on 16 Typhoon jet fighters because of contractual obligations rather than military need;

● failing repeatedly to write contracts that reflect real costs;

● and wasting £1 billion on a radar that will be retired from service 20 years early because of a shortage of funds.

Margaret Hodge, chairman of the Public Accounts Committee, appeared visibly exasperated at times as she tried to extract answers from General Sir Kevin O'Donoghue and Ursula Brennan, the MoD Permanent Under-Secretary, about the its largest equipment projects. "Can we just have some honesty? Let's have a bit of honesty," the Labour MP asked of Mrs Brennan during questions about the extra money pumped into the Typhoon contract.

An investigation by The Times this

THE TIMES
Defence:
the wasted
billions
News, pages 6-7



week into the MoD's wasted billions was brought up repeatedly by MPs during a highly charged and dramatic hearing. Nick Smith, the Labour MP, told General O'Donoghue and Mrs Brennan that the revelations in The Times this week had been "shocking".

A culture of delay, poor contracting and mismanagement has created a £38 billion black hole in the MoD's equipment budget over ten years. Liam Fox, the Defence Secretary, writing in The Times today, reveals he will tighten control over spending on the 20 most expensive procurement projects. The Continued on page 6, col 1
Leading article, page 2

NHS tries to find up to £20 billion in efficiency savings by 2015.

At Prime Minister's Questions Mr Cameron was accused by Ed Miliband, the Labour leader, of making financial promises for the health service that he could not keep. It came after a warning earlier this week from the Commons Health Select Committee that rising inflation may turn the Government's pledge into a real-terms cut of £250 million by the end of the parliament.

The prospect of failing to meet such a high-profile pledge, which appeared on advertising billboards during the election campaign, has alarmed Tory aides, who fear damage to voters' trust.

Under pressure from Mr Miliband, Mr Cameron said: "I am confident that we will fulfil our goal of real-terms increases every year in the NHS."

His words fell short of a guarantee. But a few hours later, his spokesman made clear that health spending would rise every year, whatever it took. "The guarantee remains the guarantee," he said.

Having to find money from elsewhere in Whitehall would give George Osborne a problem. The Chancellor has already cut £83 billion to set spending in all government departments for the next four years.

Leading article, page 2

Le Monde

 Jeudi 16 décembre 2010 • 66^e année • N°20496 • 1,40 € • France métropolitaine • www.lemonde.fr

Fondateur : Hubert Beuve-Méry • Directeur : Eric Fottorino

Quartiers sensibles : 43 % des hommes jeunes sont au chômage

Un rapport inédit de l'Observatoire des zones urbaines sensibles montre l'aggravation de la fracture sociale dans les banlieues défavorisées et une ghettoïsation accrue

Les chiffres sont terribles : dans les zones urbaines sensibles (ZUS), 43 % des jeunes hommes actifs et 37 % des jeunes femmes étaient au chômage fin 2009, soit le double de la moyenne nationale. Un rapport inédit, réalisé par l'Observatoire national des zones urbaines sensibles (Onzus) et révélé par *Le Monde*, montre la profondeur des inégalités dont souffrent les banlieues sensibles et l'ampleur de la tâche à accomplir pour tenter d'améliorer la situation des quartiers.

Vingt ans après la création du premier

ministère de la ville, sous François Mitterrand, le 21 décembre 1990, le document décrit une situation toujours aussi tendue : qu'il s'agisse de taux de chômage, de niveau de pauvreté, de réussite éducative ou de sécurité, les 751 quartiers sensibles restent dans une situation dégradée, très éloignée de la norme républicaine.

Entre les mains du ministre de la ville, Maurice Leroy, depuis sa nomination, le rapport de l'Onzus risque de gêner la stratégie de communication du gouvernement : alors que les succes-

seur de Fadela Amara souhaite s'afficher comme « le ministre des bonnes nouvelles », défend une politique de la ville volontairement « modeste » et rejette le principe d'un « plan Marshall » pour les banlieues, le document témoigne d'une inquiétante ghettoïsation des quartiers. Et de la difficulté des pouvoirs publics, sur une longue période, à faire face à une situation sans équivalent aujourd'hui en Europe.

Luc Bronner
► Lire la suite page 14

Afghanistan : les victimes « collatérales » de Kandahar

Reportage A l'hôpital Mirwais, reconnu « espace humanitaire préservé », le Dr Khalid soigne les civils, blessés par les bombardements de l'OTAN ou les bombes artisanales des talibans. P. 6

Atos reprend la branche informatique de Siemens

Rachat « La plus grosse opération franco-allemande depuis EADS », selon Thierry Breton, PDG d'Atos. Son groupe va déboursier 850 millions d'euros pour acquérir la totalité de la branche informatique de Siemens. P. 15

Gauche et droite au défi de la compétitivité

L'histoire au jour le jour retiendra peut-être que la bataille présidentielle de 2012 a commencé le 14 décembre 2010. Et sur un terrain hautement symbolique : celui de la « valeur travail », de l'avenir de l'industrie française et de la compétitivité de l'économie nationale. Bref, sur les conditions du retour à une croissance plus solide, sans laquelle la lutte contre le chômage restera un vain mot.

Le débat est essentiel, dans un pays qui a perdu, en vingt ans, deux millions d'emplois industriels et où le poids de l'industrie dans l'économie ne fait que diminuer : elle ne représente plus que 15 % de la valeur ajoutée, quand l'Allemagne continue à progresser (30 %). La crise a encore accéléré ce déclin, avec une production manufacturière retombée à son niveau de 1997.

Ce 14 décembre, donc, Nicolas Sarkozy a repris, une nouvelle fois, le chemin de l'usine. En l'occurrence celle de moteurs Safran-Snecma, à Vernon (Eure). Se défendant d'être victime d'une « marotte », il a redit qu'une France sans usines et « sans capital investi » est une France sans emplois. Il a plaidé, à nouveau, pour une vigoureuse politique de compétitivité, qui, à l'instar de l'Allemagne, est aujourd'hui « la vraie politique sociale ».

Editorial

Comme en écho, sa concurrente de 2007, Ségolène Royal, était à Ris-Orangis (Essonne) aux côtés d'anciens ouvriers de l'usine LU, fermée par Danone il y a dix ans. Quelques jours après la décision de la cour d'appel de Paris qui a donné raison aux anciens salariés

de LU et jugé leur licenciement « sans cause réelle et sérieuse », la candidate déclarée aux primaires socialistes a condamné ces « licenciements boursiers » et fustigé le capitalisme financier.

M^{me} Royal est loin d'être seule sur ce terrain. Le 11 décembre, la première secrétaire du PS, Martine Aubry, a longuement développé la logique de « vraie performance » qui est au cœur du projet socialiste : « La désindustrialisation n'est pas une fatalité. La France a besoin d'un nouvel interventionnisme, anticipateur plutôt que réparateur, au service de la production et de l'innovation », a-t-elle déclaré. Quant à François Hollande, il propose sans relâche un « pacte productif » mobilisant tous les moyens (fiscaux, budgétaires, d'épargne et de formation) pour stimuler la compétitivité.

L'un des débats majeurs de

2012 est donc posé. Il porte sur la manière de rétablir les conditions de la compétitivité française. Nicolas Sarkozy promet désormais une politique de l'offre sur le modèle allemand, qui passe par l'investissement, notamment public, et la baisse des charges sur les entreprises. A cet égard, l'absence de coup de pouce au smic est, pour l'Elysée, un levier décisif pour réduire le coût du travail.

Estimant cette logique injuste, et soucieuse de rééquilibrer le partage de richesses au bénéfice du travail et des salariés, la gauche entend jouer sur tous les leviers : en particulier une « politique fiscale au service de la justice sociale et de l'emploi » et un soutien à l'investissement public. Reste, dans un cas comme dans l'autre, à convaincre les Français que l'on peut passer des paroles aux actes. ► Lire page 11

Pour Silvio Berlusconi, ce n'est pas encore fini

Incidents à Rome après le rejet de la censure



Rome, le 14 décembre, place du Peuple. (GREGORIO BOGA/ANSA)

Le président du conseil italien, Silvio Berlusconi, a sauvé de justesse son mandat. La motion de censure contre son gouvernement a été repoussée avec un écart de trois voix, mardi 14 décembre.

Inspirateur de ce vote de défiance, son ancien allié, Gianfranco Fini, président de la Chambre des députés, apparaît comme le grand perdant de l'affrontement parlementaire : c'est en effet la défection de trois députés de son propre groupe qui a donné une courte majorité à M. Berlusconi.

Mais ce dernier risque de rester très affaibli, voire paralysé, pour les deux dernières années de son mandat. Sa confortable majorité obtenue en 2008 se résume désormais à quelques voix, et l'opinion publique italienne manifeste de plus en plus sa déception à l'égard de son action politique et de ses écarts de conduite personnels.

A l'issue du vote au Parlement, des heurts entre manifestants (pour la plupart des étudiants) et forces de police ont fait une quarantaine de blessés dans le centre de Rome. ► Page 8

Le regard de Plantu

Grandes manifestations en Europe contre l'austérité imposée par Bruxelles et le FMI. Sauf en France.



Nouvelle cure de jeunesse à la Gaité-Lyrique

Après avoir subi bien des avanies, jusqu'à la démolition sacrilège du décor à l'italienne dans les années 1980, l'ancien théâtre construit en 1861 doit rouvrir ses portes le 2 mars 2011. Entièrement rénové par l'architecte Manuelle Gautrand, moyennant 85 millions d'euros, l'espace est conçu comme un jeu de poupées russes, avec des enveloppes successives. La Gaité-Lyrique explore désormais « les nouvelles formes de récit propres à l'univers numérique », ainsi que le définit Jérôme Delormas, un des responsables du lieu. Concerts, expositions, films, jeux vidéo et conférences tenteront de conquérir un public jeune. ► Lire page 28

For Someone Extraordinary™

TIFFANY & Co.
NEW YORK DEPUIS 1837

"Pour quelqu'un d'exceptionnel"
Les clés Tiffany, Clé Crown en or rose 750‰ avec diamants.
Clé Trèfle en argent massif. Châssis verres séparables.
6, RUE DE LA PAIX, PARIS 2^{ème} • PRINTemps DU LUXE, PARIS 9^{ème}
GALERIES LAFAYETTE JOAILLERIE, PARIS 9^{ème}
01 40 20 20 20 | TIFFANY.COM

Il coordinamento tra Fli, Udc, Api e Mpa si chiamerà "Polo della nazione". Il presidente del Consiglio: ho posti liberi nel governo

Nasce il Terzo polo, sfida al premier

Berlusconi: sparirà, i delusi con me. Il Pdl a Napolitano: Fini deve dimettersi

ROMA — All'indomani della fiducia strappata dal governo per tre voti, il quadro politico registra la prima importante novità. Fini, Casini e Rutelli danno vita al Terzo polo e nell'area di centrodestra si pongono come alternativa all'alleanza tra Berlusconi e Bossi. Intanto il premier lancia messaggi: "Ho posti liberi nel governo".

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 9

La sfida

Il battesimo del Terzo polo

"Abbiamo già 100 parlamentari"

Fini-Casini-Rutelli, ecco il partito dei moderati

Alla Camera il nuovo cartello pesa più della Lega. Il leader Udc: basta antiberlusconismo

CARMELO LOPAPA

ROMA — Cento parlamentari per condizionare il governo. Per fare da oggi «opposizione, ma responsabile, costruttiva». Per mettere al bando l'antiberlusconismo da scontro frontale, offrire al premier la disponibilità a votare provvedimenti e riforme «nell'interesse del Paese», per ricompattare il nuovo «Polo di responsabilità» all'indomani della sconfitta alla Camera e difendersi dal secondo tempo della campagna acquisti annunciata dal premier.

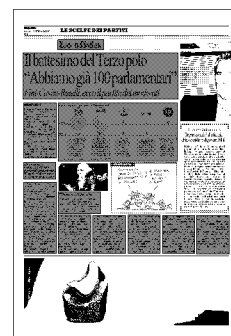
All'Hotel Minerva si ritrovano Gianfranco Fini e Pier Ferdinando Casini, Francesco Rutelli e i Libdem Tanoni e Melchiorre, Pistorio dell'Mpa e poi Giorgio La

Malfa e Paolo Guzzanti e Luciana Sbarbati, tra una decina di altri dirigenti di Fli, Udc, Api. Nasce così, in una serata romana battuta dal gelo, una coalizione (per il momento solo un coordinamento parlamentare, come dicono loro) che conta su 82 deputati e 20 senatori. Alla Camera sarà un "gruppo" che peserà più della Lega. Le linee guida le hanno messe a punto in mattinata Casini, Fini e Bocchino, nel pre-vertice in Presidenza durato più di un'ora. Negli stessi istanti in cui il premier annuncia da Canale 5 l'avvio di un nuovo «shopping» parlamentare in concomitanza con la pausa natalizia, i due leader confermano il patto di ferro, quello stesso che il presidente del Consiglio sogna tuttora di spezzare. «Ma ora basta con i toni antiberlusconiani — è stato il suggerimento di Casini all'alleato — Non pagano. Non diamogli più alcun alibi di trascinare il Paese al voto. Anzi, offriamo la disponibili-

tà a discutere, a trattare. Vediam-

mo con che scusa poi Berlusconi chiederà ancora le elezioni». E la strategia verrà subito messa in pratica in aula con i decreti sui rifiuti e sicurezza in discussione in questi giorni prima della pausa. Porte aperte — e ci tiene soprattutto il leader Udc — a chi nel Pd non dovesse più trovare una collocazione ideale, segnatamente ai popolari di Fioroni. I quali per adesso però restano dove sono. In ogni caso, se tutto dovesse precipitare — questo è stato detto poi da tutti nella riunione del pomeriggio — alle elezioni il «Polo» si presenterà unito.

È il partito dei grandi sconfitti dal voto di due giorni fa. Ma comunque convinti di essere in



grado di condizionare il governo, pur restandone fuori. «La data del 14 segna uno spartiacque — è stato il ragionamento di Fini al vertice — è la data di nascita di un polo che qualcuno voleva morto e che invece apre una nuova stagione politica, all'insegna della responsabilità nazionale». Qual-

cuno vorrebbe chiamarlo Polo della Nazione, altri Polo per l'Italia. Rutelli su questo un po' si intestardisce, preferirebbe ragionarci meglio. E la disputa sul nome, che assorbe parte della riunione, viene infine rinviata a gennaio. Per ora non nasce un gruppo unitario, ma un semplice coordinamento parlamentare. Alla ripresa post-natalizia si terrà la prima assemblea di tutti i 102 deputati e senatori. Ma coordinamento, spiegano, vorrà dire che ogni inizio settimana i capi-

gruppo delle cinque sigle si riuniranno per decidere come votare su ogni ddl. E, subito alla ripresa, sulla mozione di sfiducia a Bondi, per esempio. Un secondo tavolo si occuperà del voto alle amministrative di primavera. Ma i terzopolisti già ieri sera hanno concordato che, in caso di voto anticipato, allora potrebbero presentarsi con un'unica lista al Senato, con due invece alla Camera. Una di ispirazione più laica, composta da Fli, Mpa, liberali e repubblicani. La seconda di

area cattolico-moderata, formata da Udc e Api.

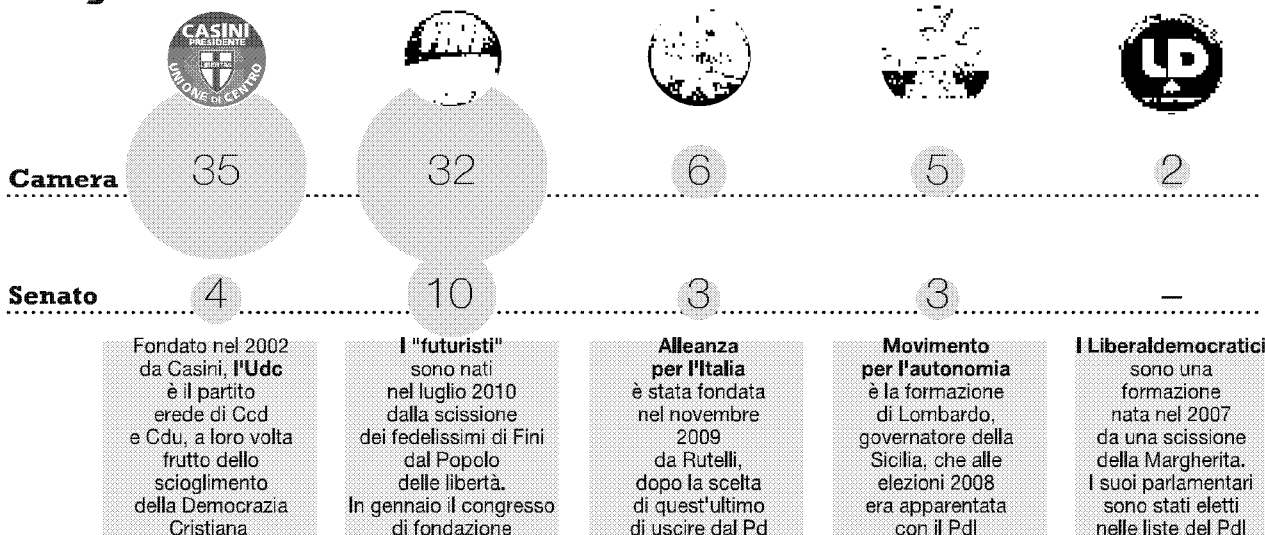
Ma la parola d'ordine per ora è «nessun pregiudizio contro il governo», che resta «con l'acqua alla gola e dunque condizionabile», sostiene Tanoni. Il più ottimista di tutti appare Rutelli. «Altro che morto» replica al premier a proposito del soggetto politico nascente: «Oggi nasce un nuovo polo e sembra robusto. È Berlusconi che ha più problemi di prima».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"Uniti o impiccati"

«O stiamo uniti o ci impiccano uno per uno». Rocco Buttiglione, con una citazione di una esortazione di Benjamin Franklin agli altri padri dell'indipendenza americana, ha invitato il vertice del Terzo ad andare avanti compatti

Le sigle e i numeri in Parlamento



Al Terzo Polo hanno aderito anche La Malfa (Pri) e Guzzanti (Pli)

Le mosse del premier
e l'esempio di Obama

Il retroscena «Casini? Ha fatto una scelta da democristiano»

La mossa del Cavaliere

«Un mese e mezzo per decidere»

Ed evoca Obama: governa con una Camera contro

Fini? Metà assemblea gli ha chiesto di dimettersi. Questa è una scelta sua che riguarda la sua dignità

Silvio Berlusconi

di FRANCESCO VERDERAMI

«Abbiamo l'intenzione di continuare a governare il Paese e abbiamo un mese e mezzo di tempo per dimostrarlo. Se poi il nostro appello alla responsabilità dovesse cadere nel vuoto, allora non resterebbe altra strada delle elezioni». È iniziato il secondo tempo della crisi e, dopo aver vinto il primo, Berlusconi comincia il secondo con prudenza, ritenendo di avere dalla propria parte non solo «i numeri in Parlamento» ma all'occorrenza anche «i numeri nelle urne».

Così, dinnanzi all'operazione di Casini, il premier invita i suoi ad assumere «un atteggiamento prudente e fiducioso». È tutta tattica, ovviamente, come «tattica» Berlusconi considera la manovra del capo dei centristi, che «ha chiamato a raccolta i naufraghi della sconfitta», quelli cioè battuti martedì alla Camera nel voto di fiducia: «È una mossa da democristiano che al momento vuole tenersi le mani libere, in modo da decidere solo alla fine». L'appellativo che il Cavaliere affibbia al leader dell'Udc, «democristiano», è un giudizio per metà benevolo e per metà tagliente. C'è la percezione che «Casini voglia intanto darsi un profilo costruttivo, distinguendosi da Fini». Di più, c'è l'evidenza di una «sconfitta politica oltre che numerica» del presidente della Camera: «Risultato chiaro che ha perso, e che la linea non la detta lui».

In effetti l'antiberlusconismo di de-

stra — che ha portato il Fli a perdere il duello in Parlamento con il Cavaliere — viene smentito dalla linea «dialogante e costruttiva» impostata da Casini. Linea che porta maggiori insidie rispetto a quella di Fini, perché non consente al premier di muoversi sul terreno che gli è più congeniale, lo impegna a confrontarsi, non a scontrarsi nella logica dell'«uno contro tutti», in cui riesce a dare il meglio. Sa che deve svestire i panni del leader con il piglio della sfida e indossare quelli di coscientioso capo dell'esecutivo; «e io sono determinato ad andare avanti».

«Precipitare oggi verso le elezioni sarebbe irresponsabile», spiega Berlusconi, che così prepara la campagna elettorale. È certo infatti che — sul palco di un comizio — tornerebbe a usare questa frase per scaricare sugli avversari la colpa delle urne. Per ora si mostra concentrato sull'azione di governo e sull'allargamento della maggioranza. Napolitano ritiene che il consenso di cui il premier dispone oggi in Parlamento sia insufficiente, e che serva ampliarlo. E il Cavaliere concorda con il capo dello Stato. Ma a modo suo. Intanto ricorda che ci sono anche «altri Paesi» dove gli esecutivi reggono su maggioranze assai ristrette: cita il Canada, la Germania, il Belgio, e — dimenticando quanto sia diverso quel sistema — anche gli Stati Uniti, «dove Obama ha persino una Camera contro».

E comunque Berlusconi è convinto di «implementare» il consenso a Montecitorio con «altri deputati»: «In sei —

confida — sono già con me. Non li ho fatti esporre subito per evitare che subissero pressioni, ma verranno». S'infuria quando rammenta l'iniziativa giudiziaria: «Non c'è stata nessuna corruzione. E anche in questi nuovi casi, si tratta di persone in buona fede che pensavano convintamente di partecipare alla costruzione della terza gamba del centrodestra. Invece si sono ritrovati a braccetto della sinistra». È chiaro che il Cavaliere allude a parlamentari di Futuro e libertà, ma la pattuglia conterebbe altre adesioni, «in tutto — rivela — fino a una ventina». Se si tratti di esponenti democratici, questo non lo dice, semmai si aspetta «altre novità positive dal fronte siciliano»; grazie alle «significative convergenze operate da Saverio Romano», che dopo aver lasciato l'Udc ora guida i Popolari Italia Domani.

Ecco come Berlusconi pensa al momento di rafforzare la base parlamentare del suo governo, e come vuole affrontare il terzo polo inizialmente nel gioco delle Camere: «Presenteremo solo provvedimenti che possano incontrare l'appoggio e il sostegno dell'opposizione, e se del caso penso di fare con loro un preventivo sondaggio sui testi di legge». Con Fini è andato allo showdown a testa bassa, con Casini cambia atteggiamento. E dopo aver lasciato aperta la porta a una «crisi pilotata», per attirare



re l'Udc nell'alleanza, dinnanzi alla mossa del capo centrista si limita ora a sgranare il rosario dei posti di governo lasciati vuoti dai futuristi: «Si tratta di dodici incarichi. Un ministro, due viceministri, nove sottosegretari...». Non scarta nemmeno l'ipotesi di tre vicepremier, «se necessario la valuteremo».

A dialogante, dialogante e mezzo. «Con Casini spesso ci siamo confrontati, ho continuato a fargli delle proposte politiche, ma non ho mai ricevuto segnali di disponibilità», racconta il Cavaliere, ancora convinto — nonostante le smentite — che il leader dell'Udc abbia stretto «un patto scellerato con D'Alema per essere il nuovo Prodi. Perciò lui non accetta nulla». Non è chiaro se sia soltanto un modo per scaricare su «Pier» la responsabilità del mancato accordo, o se sia un messaggio — nemmeno tanto subliminale — rivolto ai parlamentari che stanno nell'Unione di centro, l'avviso che Casini li sta portando con la sinistra, che questa è l'ultima chiamata per scendere da quel treno e salire sul convoglio berlusconiano.

In ogni caso è chiaro che la sfida è aperta, che è cambiato solo il contesto in cui si svolgerà. I toni rispettosi verso Casini non possono trarre in inganno. Nulla è cambiato, forse solo il limite temporale per andare alle elezioni. Perché quando Berlusconi dice di volersi prendere «un mese e mezzo» per verificare se ci sono margini nell'azione di governo, è chiaro che la *deadline* di marzo per le urne si sposta a maggio, se non addirittura a giugno. Il Cavaliere ne ha bisogno per prepararsi alle elezioni, al pari di Casini. Sarà forse l'unico *gentlemen agreement* tra ex alleati.

Per il resto, quando si andrà alla sfida del voto, «noi non avremo alcuna preoccupazione», assicura il premier: «Vinceremo anche al Senato». Oltre i numeri in Parlamento, Berlusconi si fa forte nelle urne perché custodisce la legge elettorale come il Sacro Graal, e

dice di non temere il meccanismo che a palazzo Madama distribuisce il premio di maggioranza su base regionale e non nazionale. Su questo gioca invece il terzo polo, che sa di non avere chance alla Camera ma può essere determinante al Senato: se così fosse, allora Casini e Fini vincerebbero ai supplementari la partita ingaggiata con il Cavaliere e iniziata con la mozione di sfiducia.

Altro che toni concilianti e dialogo parlamentare. Già si ammucchiano i sacchetti di sabbia in vista dell'ultimo e decisivo scontro. Berlusconi ieri ha preso visione delle «contraddizioni in seno al polo» costruito da Casini: «Intanto una cosa è certa, Fini è destinato a scomparire». In questo giudizio tranciante c'è per larga parte il riflesso del risentimento personale verso l'altro cofondatore del Pdl, ma ci sono anche delle considerazioni politiche, motivate dagli appunti consegnati al premier dai suoi collaboratori. Perché Lombardo parla della nuova aggregazione come di «un polo fuori dal bipolarismo», che è stata finora la bibbia del presidente della Camera. Perché il futurista Urso parla di un'alleanza tra forze di centro-destra, «ma Rutelli viene dal Pdl». Perché Enrico Letta confida in un'intesa con il terzo polo per costruire l'alternativa a Berlusconi. Ed è questa la prova, secondo il Cavaliere, che «Casini ha stretto un patto con D'Alema». Se questo non è clima da campagna elettorale...

Nuovi sostenitori

Secondo il premier, sei deputati sarebbero già acquisiti alla maggioranza. Ora, il conto è sui posti di governo lasciati dal Fli

La strategia

«Presenteremo solo provvedimenti che possano incontrare l'appoggio dell'opposizione»

Il Cavaliere e gli esecutivi con maggioranze risicate

Negli Usa

Voto di midterm anti presidente



A novembre il presidente Barack Obama è uscito sconfitto dalle elezioni di midterm: ha perso la maggioranza alla Camera e ridotto i margini al Senato

In Canada

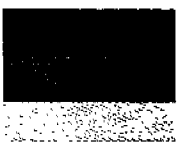
Il governo di minoranza



Il conservatore Stephen Harper, dopo le elezioni anticipate del 2008, guida un governo al di sotto della maggioranza assoluta della Camera (143 seggi su 308)

In Germania

Grande coalizione finita per la Merkel



Nel 2009 la Cdu e i liberali Fdp formano un nuovo governo di centrodestra retto da Angela Merkel: è la fine del governo di Grande coalizione da lei guidato dal 2005

In Belgio

Il primo ministro «ad interim»



Dopo il voto di giugno, non si è trovata la quadra su una coalizione di governo e Yves Leterme è stato nominato dal re, per la terza volta, primo ministro ad interim fino al 2011

Le scelte delle Camere La strategia per evitare il «Vietnam»: lo scoglio maggiore è la mozione anti-Bondi

L'esecutivo evita le prime «mine»

Decreto rifiuti limato, Giustizia congelata. E sulla sicurezza arriva il sì del Senato

Il terzo polo è lontano dalla realtà e dal Paese. È il risultato di una manovra di Palazzo che non ha alcun aggancio con la vita reale della gente, che chiede soltanto di fare le riforme per il bene del Paese

Marco Reguzzoni, Lega Nord

ROMA — Con la fiducia in tasca e soli tre voti di vantaggio alla Camera, il governo cerca ora di evitare le votazioni trappola che potrebbero essere pagate a caro prezzo. Ma il «Vietnam-parlamentare», promesso a Pdl e Lega da chi vorrebbe una rapida rivincita sul 314 a 311 di martedì 14 dicembre, per ora non c'è stato. Anzi, ieri la maggioranza ha ricevuto un sostanzioso aiutino dal terzo Polo (Udc, Fli, Api, Mpa), la non belligeranza del Pd e, nel caso del decreto sicurezza approvato definitivamente dal Senato, l'aperta collaborazione dell'Idv di Antonio Di Pietro.

Non andrà sempre così. Alla Camera, sulla conversione in legge del decreto rifiuti, limato e arricchito con alcuni emendamenti dell'opposizione, non ci dovrebbero essere problemi: si vota ancora oggi e grazie all'appoggio del terzo Polo (più di 80 deputati) già stasera, o martedì 21, il testo verrà approvato in prima lettura. Ma alla maggioranza conviene tirare il freno a mano sui rifiuti perché, già da stamattina, nell'ordine del giorno della Camera ci sarà scritto che dopo l'approvazione del decreto si procederà all'esame dei provvedimenti già calendarizzati a novembre. E ci sono anche le quattro mozioni ad alto rischio: libertà d'informazione (Bocchino, Fli), Fisco (Bersani, Pd), sfiducia al ministro Calderoli (Di Pietro, Idv), sfiducia al ministro Bondi (Ghizzoni del Pd e Zazzera dell'Idv).

Per aggirare gli scogli la maggioranza ha bisogno di tempo fino a gennaio, nella speranza di conquistare altri deputati (ieri, in Transatlantico, l'«ambasciatore» del Pdl Mario Pepe ha iniziato a puntare platealmente Aurelio Misiti dell'Mpa): prima di Natale, dunque, per il Pdl sarebbe meglio votare un provvedimento soft come la proposta di legge 2754 sulla libertà d'impresa, mentre sarebbe impensabile la calendarizzazione del te-

sto sull'abolizione delle province che la Lega proprio non digerisce. E poi ci sono da tenere insieme i «transfughi» che sono stati determinanti per la fiducia, ma che ora vivono giorni difficili: per esempio, Domenico Scilipoti (ex idv) e Bruno Cesarino (ex margherita del Pd) avrebbero voluto pranzare al tavolo di due deputate democratiche ma sono stati invitati a spostarsi. E Maurizio Grassano (ex liberal-democratici) si è lamentato per il «trattamento crudele» che gli avrebbero riservato i giornali.

Con la scatola bianca dell'iPad nuovo di zecca (il regalo di Natale del gruppo), i deputati

del Pdl sono tornati assieme ai colleghi della Lega nelle commissioni dove, almeno in 10 mini assemblee, non sono più in maggioranza. Succede alla Giustizia dove, ormai, ci sono 24 deputati della maggioranza e altrettanti dell'opposizione (compresi i tre di Fli). Tuttavia rimane da vedere se i quattro deputati persi dal gruppo di Bocchino comporteranno una cura dimagrante per la rappresentanza di Fli nelle commissioni permanenti mentre è sicuro che al Copasir Carmelo Briguglio, dimissionario perché passato con Fli all'opposizione, verrà sostituito da un collega del Pdl.

In commissione Giustizia, confida il capogruppo Enrico Costa (Pdl), ci sono le proposte di legge sulla responsabilità civile dei magistrati caldegiate anche dalla Lega e dai Radicali. Rimangono in sonno, invece, il ddl 1440 (Riforma del processo penale) e il Lodo Alfano costituzionale che pure figurano nell'ordine del giorno della Camera con la dicitura, però, «ove licenziato dal Senato». A Palazzo Madama, infatti, tutto il tempo a disposizione dovrebbe esser dedicato alla seconda lettura della riforma Gelmini sull'Università.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3

i voti di
vantaggio della
maggioranza
sulla mozione
di sfiducia alla
Camera

10

le
commissioni
parlamentari
dove il governo
non ha più la
maggioranza



LA BASTIGLIA DEL CAVALIERE

MASSIMO GIANNINI

SONO bastate appena ventiquattrore, per capire quanto sia posticcio lo «straordinario trionfo» ottenuto l'altroieri da Silvio Berlusconi ai danni del suo nemico Gianfranco Fini. Appena ventiquattrore, per toccare con mano quanto sia fragile la Bastiglia forzaleghista nella quale il premier si trincerava, fingendo di voler governare il Paese «fino alla fine della legislatura». Nel dolceamaro «day after» dell'ordalia del 14 dicembre, il presidente del Consiglio deve prendere atto che quella prova di forza (che pure c'è stata e che pure ha superato di strettissima misura) non solo non serve ad annientare l'opposizione disarticolata del centrosinistra, ma produce come reazione immediata la nascita di un'opposizione strutturata di centrodestra.

Il battesimo ufficiale del Terzo Polo tra Fli, Udc, Api e Mpa cambia profondamente il panorama politico di metà legislatura. È una risposta politica dell'area moderata anti-berlusconiana alla vittoria aritmetica della destra radicale berlusconiana. Ed è significativo che quella risposta arrivi immediatamente dopo che il Cavaliere ha riaperto il borsino della compravendita dei parlamentari, rivelando una transumanza collettiva di numerosi esponenti di Fli e annunciando un «porta a porta» individuale con singoli esponenti dell'Udc.

Lo slogan sul quale poggia la pubblicità ingannevole del premier, che per questa via si spaccia agli italiani come un «leader rafforzato», è «allargare la maggioranza». Obiettivo facile, a suo dire, per chi ha appena sconfitto i traditori e per questo diventa una calamita che attrae i pentiti, invece di respingere i transfughi. La verità è esattamente l'opposto. L'allargamento

della maggioranza, per il premier, non è il test della sua ritrovata forza, ma la prova della sua moltiplicata debolezza. Non è un atto di generosità, ma di necessità. Con tre voti di scarto, il governo Berlusconi-Scilipoti non va da nessuna parte. Per questo, e con la sola stampella della Lega, getta un ponte verso il centro.

Ma la novità è che il centro ha già mollato gli ormeggi. La nascita del Polo della Nazione è un altro effetto della vittoria di Pirro berlusconiana. Piuttosto che terremotare il campo di Futuro e Libertà, raccogliendo le macerie a suo vantaggio, Berlusconi ha spinto definitivamente Fini nella faglia in movimento del Nuovo Centro. Ha gettato cioè l'ex co-fondatore del Pdl nelle braccia di Casini, che insieme a Rutelli e Lombardo possono annunciare oggi la nascita di un coordinamento tra i parlamentari, domani il varo di un unico gruppo parlamentare, e magari dopo domani la formazione di una lista unitaria e più in là, chissà, di un vero e proprio partito.

Il PdN si configura dunque non come «costola», ma come alternativa assoluta al Pdl. E con questa prospettiva, non più teorica ma pratica, il Terzo Polo si blinda: la sua constituency parlamentare appare oggettivamente meno permeabile alle lusinghe del Cavaliere. In qualunque forma si materializzino: mutui o poltrone. Così muta la geo-politica del Paese, che assume un assetto tendenzialmente tripolare. Anche questo è un esito della battaglia di martedì scorso, oltre che della più generale deriva populista e tecnicamente eversiva del berlusconismo. Pessimo risultato, anche dal punto di vista del Cavaliere: da alfiere irriducibile del bipolarismo, diventa il maieuta involontario del tripolarismo.

Vuole allargare la maggioranza. Per ora è riuscito ad allargare l'opposizione. Dopo il 13 aprile 2008, alla Camera aveva «contro» 276 parlamentari. Ora ne ha contro 311. Questa è la dura realtà di una maggioranza che si pretende tuttora autosufficiente. Il PdN potrà anche sembrare

l'ultimo «fortino degli sconfitti». Potrà anche apparire velleitario in un'Italia in cui, dalla virata maggioritaria indotta dai referendum dei primi anni '90, le terze forze non hanno mai goduto di particolari fortune. Potrà persino risultare nefasto, per chi ricorda la sciagurata politica andreottiana dei due forni all'epoca della Prima Repubblica. Ma resta il fatto che dietro ai sacchi di sabbia della trincea appena costruita, l'artiglieria terzopolista può fare danni incalcolabili, nei confronti di Berlusconi e di quel che resta della sua coalizione.

Li può fare a legislatura vigente. Molto più di quanto non dimostri la rigida ed eccezionale aritmetica del voto di fiducia dell'altroieri. Quel 314 a 311 a favore della maggioranza è infatti una situazione unica e irripetibile. Un esempio: nell'attuale perimetro Pdl-Lega ci sono almeno 30 parlamentari che sono anche ministri e sottosegretari, e che dunque sono spesso assenti dall'aula per impegni istituzionali e internazionali. Nella fisiologia dei lavori parlamentari, la maggioranza non sarà materialmente in grado di schierare stabilmente i suoi 314 effettivi alla Camera, e i suoi 162 al Senato. Per questo la neonata opposizione di centrodestra, insieme all'opposizione di centrosinistra, ha sulla carta i numeri sufficienti per mandare sotto il governo sulla mozione di sfiducia a Bondi o su quella per il pluralismo radiotelevisivo, sul disegno di legge Gelmini per l'università o sul decreto legge per i rifiuti.

Ma il PdN può fare danni irreparabili anche nella prospettiva delle elezioni anticipate. Con l'attuale legge elettorale il Terzo Polo sarebbe influente alla Camera, dove non potrebbe arrivare comunque primo rispetto al Pdl e al Pd, e dunque non potrebbe in alcun modo incassare il colossale premio di maggioranza garantito dal Porcellum. Ma sarebbe decisivo al Senato, dove il premio di maggioranza è su base regionale, dove non gioca il fattore «voto utile» e

dove la soglia di sbarramento per i partiti coalizzati è solo del 3%. Dunque in questo caso, almeno a Palazzo Madama, il Terzo Polo sarebbe decisivo. Una lista unitaria Fini-Casini-Rutelli-Lombardo raggiungerebbe un risultato sicuro: farebbe perdere Berlusconi, che con la sola maggioranza alla Camera non potrebbe tornare al governo del Paese.

Non sappiamo quanto filo da tessere avrà la Cosa Bianca, che è forse ancora informe, ma che certo è già conforme all'idea di un «altro centro-destra». Una formazione davvero moderata e finalmente costituzionale, ormai avversaria conclamata della destra estremista di Berlusconi e Bossi, che può avere a cuore l'interesse nazionale, e non più quello di un singolo. E con la quale persino il Pd può dialogare senza pregiudizi, per provare almeno a riscrivere un modello di legge elettorale e un programma di messa in sicurezza dell'economia del Paese. Una cosa è certa: questo Cavaliere, con il suo «governo del Cepù», non può farcela.

m.giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Terzo polo? Per ora l'intesa evita la paralisi del Parlamento

il PUNTO

DI Stefano Folli

La risposta a Berlusconi di Casini-Fini potrebbe aiutare la governabilità (sicurezza, rifiuti)

Sarebbe strano se ieri avesse davvero preso forma il «terzo polo». In tal caso si tratterebbe, per la rapidità fulminea della svolta, di una sorta di «predellino di centro» soprattutto mediatico. Con tutti i rischi connessi. In realtà l'operazione avviata da Casini, Fini, Rutelli e altri all'indomani della sconfitta sulle mozioni è una mossa tattica piuttosto abile, benché quasi obbligata dalle circostanze. Siamo lontani dal «polo della nazione», secondo certe definizioni in parte già smentite. Sul piano formale non si va oltre un coordinamento parlamentare, escludendo però la fusione dei gruppi esistenti.

In termini politici, l'alleanza è una risposta a Berlusconi nel momento in cui il premier annuncia l'intenzione di voler risucchiare nel Pdl singoli parlamentari delusi o incerti appartenenti a «Futuro e Libertà», alla stessa Udc e persino all'ala centrista del Pd. È chiaro che attraverso questa via sarebbe arduo restituire stabilità a una maggioranza in bilico, uscita dal dibattito alla Camera con appena tre voti di margine. Tuttavia quel che conta è il messaggio di Berlusconi.

Il presidente del Consiglio sa di dover puntellare la sua coalizione sfibrata. Ma teme di trovarsi a negoziare con Casini da posizioni di relativa debolezza. Con il pericolo di dover accettare prima o poi quella «crisi pilotata», comprensiva di dimissioni, che egli considera una medicina amara da evitare per quanto possibile. Così cerca di aggira-

re il problema.

A sua volta Casini e Fini hanno bisogno di voltare pagina dopo l'ordalia parlamentare. Il secondo più del primo, essendo il vero sconfitto della vicenda. Ma anche il leader dell'Udc sa di non poter attendere gli eventi con le mani in mano. Come ha detto ieri Rocco Buttiglione, «o ci uniamo o ci impiccano uno per uno». Brutale, ma rende l'idea. Di conseguenza Casini ha tutto da guadagnare se riesce ad allineare dietro di sé alcune decine di deputati (ottanta, forse cento) desiderosi di una strategia e una direzione di marcia. Anche per non sentirsi isolati ed esposti alla tormenta berlusconiana. Molto più di Fini, da oggi è Casini il naturale portavoce del cosiddetto «terzo polo». Gli servirà per confrontarsi con Berlusconi, senza troppa fretta, da posizioni più solide.

Nel frattempo l'operazione prevede una piccola rivoluzione culturale. Basta con gli scontri all'arma bianca in stile Granata o Bocchino. Sotterriamo l'ascia di guerra, dice Casini. E sullo sfondo si sente l'eco delle parole del cardinale Bagnasco, presidente della Cei: «Il voto del Parlamento ha espresso un desiderio di governabilità in modo chiaro e democratico». È un auspicio che rispecchia il sentimento dell'Italia profonda, o meglio dell'Italia produttiva e di tutti coloro che temono l'instabilità. Senza dubbio il leader dell'Udc è sensibile a questi argomenti. E a sua volta Fini ha compreso che non può essere lui, il presidente della Camera, a favorire l'ostruzionismo nei lavori parlamentari.

Sta di fatto che ieri è stato approvato senza traumi il decreto sicurezza. Ed è in vista il «sì» anche per il decreto sui rifiuti di Napoli. La paventata paralisi del Parlamento per ora non c'è. La governabilità ha fatto un piccolo passo avanti. Poi si vedrà. Il negoziato con Berlusconi per allargare la maggioranza prima o poi dovrà acquistare un contorno preciso. E allora si giocherà l'ultima partita della legislatura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TRA IL TIMORE E LA NECESSITÀ

di MASSIMO FRANCO

La nascita del «Polo della nazione» sembra rispondere ad un riflesso difensivo: impedire che Silvio Berlusconi appiichi al Fli, e magari anche all'Udc, la «strategia del carciofo», ingrossando la maggioranza senza dimettersi. Rocco Buttiglione, presidente dei centristi, lo ha detto con candore: «O stiamo insieme, o Berlusconi ci impicca uno ad uno». L'accelerazione conferma una decisione presa in affanno; e frutto di un compromesso che prevede una leadership sbilanciata a favore dell'Udc: una sorta di «Polo Casini».

D'altronde, dopo la sconfitta bruciante del Fli, si delineava il rischio di una piccola diaspora finiana. Per il presidente della Camera il «Polo della nazione» è dunque una scelta di sopravvivenza; per Pier Ferdinando Casini un investimento, seppure azzardato, sul futuro. La leadership dell'Udc è un fatto. Si intuisce dall'annuncio di una strategia che corregge quella seguita dal Fli contro Berlusconi. Niente muro contro muro ma opposizione «responsabile»; esame pragmatico di ogni misura, decidendo volta per volta: basta vedere il «sì» al decreto sui rifiuti approvato ieri. La figura di Fini esce ammaccata dallo scontro, come il suo profilo istituzionale. Ormai, Pdl e Lega insistono ogni giorno sulla mancanza di credibilità del presidente della Camera, chiedendone le dimissioni. E a queste accuse si uniscono giudizi liquidatori sul «Polo della nazione» nascente. La mossa di Casini, dello stesso Fini, di Francesco Rutelli, dell'Mpa del siciliano Raffaele Lombardo e dei «liberali» serve ad arginare le tentazioni di fuga dal Fli; e a replicare alle offerte di tregua arrivate dal premier nelle ultime ore. L'Udc potrebbe incassare un dividendo immediato; e in parallelo rispondere agli inviti delle gerarchie

Strategie

Capovoltata la strategia del Fli nei confronti di Berlusconi

successo ottenuto da Berlusconi al Senato e alla

cattoliche che chiedono stabilità. Ma la scelta sembra un'altra, più difficile: amalgamare cento parlamentari figli di esperienze diverse. Per questo non si può sfuggire ad un'impressione: che la decisione presa ieri sottolinei più la portata politica del

Camera, che il nuovo progetto. È come se i protagonisti blindassero le loro truppe per impedire che siano risucchiate dal Pdl, soldato dopo soldato. Ma l'iniziativa può avere l'effetto di complicare quel rafforzamento del centrodestra, ritenuto l'unico antidoto alle elezioni anticipate. Se Berlusconi voleva davvero offrire alla Lega l'inserimento dell'Udc in un nuovo governo, da ieri il progetto diventa meno decifrabile. Casini e Fini non escludono il voto, e probabilmente sperano in un dopoelezioni col bipolarismo in crisi. L'idea di riunire i parlamentari a metà gennaio evoca la coincidenza con quella che potrebbe essere la data di scioglimento delle Camere. E l'ambizione dichiarata di essere «la vera casa dei moderati», pronta a prendere i voti in libera uscita dei delusi del berlusconismo, apre una competizione aspra. Il «Polo della nazione» nasce in evidente contrasto con l'«asse del Nord». Deve sterilizzare l'antiberlusconismo viscerale maturato in questi mesi nelle file finiane. Ma soprattutto, ha il limite di essere percepito come una formazione spuntata in Parlamento prima che nel Paese; e costretta a gareggiare in un sistema elettorale che non premia le posizioni intermedie. Il Pd di Pier Luigi Bersani già corteggia il «Polo Casini» come possibile alleato in vista delle urne. La Lega lo bolla come «ruota di scorta» delle sinistre. Ma nell'offensiva in atto da parte della maggioranza si indovina una miscela di sarcasmo e di inquietudine.



I PERDENTI TEMONO IL CAPPIO

LUCIA ANNUNZIATA

Non avevamo ancora visto una forza politica nascere all'insegna del caustico realismo di Benjamin Franklin. All'irritabile padre co-fondatore degli Stati Uniti è attribuito l'ironico invito rivolto, nel fatale anno rivoluzionario del 1776, ai suoi indecisi compagni d'azione: «If we do not hang together, we shall most assuredly hang separately». («Se non restiamo uniti, verosimilmente ci impiccheranno uno per uno»).

Altamente inusuale, dunque, ma davvero significativo, che proprio questa frase sia stata scelta ieri dal professor Buttiglione, per battezzare il Terzo Polo. Il tanto atteso e già numerose volte annunciato partito dei moderati nasce infatti su un terreno fertilizzato in ugual misura da frustrazione, paura e baldanza.

Il timore è quello di «essere impiccati uno a uno», appunto - ma la baldanza è quella di rispondere alla paura lanciando il cuore oltre l'ostacolo.

Guardando ieri la prima uscita pubblica di questa nuova area politica, quel tavolo intorno a cui erano riuniti volti e storie singolarmente lontane - da Adornato a Linda Lanzillotta, dalla Sbarbato a Fini e Casini passando per Paolo Guzzanti e Giorgio La Malfa, uomini e donne di sigle provvisorie e dimenticabili, Fli, Udc, Api, Mpa - non si poteva che mettere in conto fin da ora le future scissioni, o ricordare tutti i fallimenti che molti di quegli uomini e donne hanno già sperimentato nelle loro vite politiche. Quello riunito intorno al tavolo che simboleggiava ieri la unione dei moderati, era una sorta di piccolo gregge con l'aria ancora smarrita di chi è appena arrivato da tutt'altra direzione. Ma se pecorelle erano, avevano però il sorriso di chi ha scelto la soluzione più impervia e meno scontata: quella di farsi - davanti al lupo - leoni.

Il che ci porta, con un salto laterale, ma non illogico, alla sostanza delle cose. L'eterogenesi dei fini è una delle maggiori forze al lavoro nella politica; e la nascita del Terzo Polo ne è stata ieri la ulteriore prova. Una unione dei moderati, pensata, vagheggiata, vezzeggiata da mesi (se non da anni) ma considerata tutto sommato impossibile proprio per la diversità dei profili, delle storie, e degli elettorati, è nata alla fine nel giro di poche ore. Infiammata in ugual misura dalla paura di sparire e dalla

frustrazione della sconfitta. In altre parole: tigna, rabbia, orgoglio, e stizza causate dalla bruciante sconfitta della sfiducia in Parlamento hanno potuto quello che mesi di convegni, contatti, progetti e pratiche politiche varie non erano riuscite a realizzare. In questo consiste l'eterogenesi dei fini.

La fiducia incassata da Berlusconi potrebbe infatti accelerare oggi processi che finora erano sembrati impossibili o irrealistici. E il terzo polo potrebbe in effetti essere solo l'inizio di questa accelerazione, imprimendo un effetto domino all'intero arco della politica fuori dalle mura berlusconiane.

La neonata forza terzista fornisce intanto un approccio realistico ai tanti gruppi sparsi di moderati in cerca d'autore che da anni attraversano, per obbligo bipolare, il purgatorio di ideologie non affini. Non è dunque impossibile ipotizzare che abbastanza presto potrebbe arricchirsi di volti o di alleanze.

Al di là dell'area di Montezemolo - con cui il Terzo Polo nella forma attuale tesse un colloquio da tempo - l'effetto maggiore della aggregazione di ieri potrebbe essere avvertito soprattutto fra i cattolici del Pd che da anni lamentano una mancanza di identità. Questi cattolici del Pd non sono un unico blocco, per cui è impossibile per ora azzardarne un calcolo. Divisi essi stessi in varie sottoculture cattoliche, sono tuttavia da tempo alla ricerca di una via per affrancarsi da un Pd tornato molto ex Ds con Bersani. Ma i moderati del terzo Polo sono un alleato naturale anche per i Moderni di Veltroni, e, persino, potrebbero costituire una sponda dialogante per lo stesso Vendola la cui identità politica ha caratteri religiosi ed emozionali lontani dalla cultura ex comunista.

La esistenza stessa di questa area politica potrebbe, insomma, introdurre nuove geometrie nella opposizione, e generare diverse identità. Ed è proprio in questo moltiplicarsi di percorsi la novità. Chiarimenti interni alle varie aree di voto, da tanto tempo necessari e sempre rimandati, potrebbero ora avvenire sotto la spinta della paura di sparire, o della voglia di contare. Insomma, la vittoria di Silvio Berlusconi due giorni fa in Parlamento invece di sbaragliare gli avversari potrebbe rivelarsi alla fine l'elemento che rivitalizza un panorama asfittico, timido, calcolatore, e dipendente, quale quello della nostra politica fin qui.

P.S. Giusto per informazione del terzo Polo, a futuro uso: a Benjamin Franklin si attribuisce anche la frase: «Traditore è il termine che usano i vincitori per impiccare i perdenti».



| STRATEGIE |

Allargare ma per andare al voto, con l'incognita Lega

La campagna acquisti punta a impedire la formazione di una maggioranza alternativa

di MARCO CONTI

ROMA - Troppi nemici, troppi fronti aperti, dentro e fuori la maggioranza. Dentro e fuori l'Italia. «Meglio, molto meglio il voto». Eppure la strada del voto anticipato che Silvio Berlusconi persegue sostenendo, ufficialmente l'esatto contrario, è irta di ostacoli. Lo show-down è però fissato a metà gennaio. Subito dopo la sentenza della Consulta sul legittimo impedimento. Poco più di un mese per rinsaldare il Pdl e l'alleanza con la Lega e poi tentare la strada del sostanziale autoaffondamento che dovrebbe, Quirinale permettendo, portare il Paese al voto. Un mese per scuotere ancora quel 24% di elettori moderati delusi, al quale va fatto comprendere chi sono i responsabili della decomposizione della maggioranza (a luglio erano il 36%, secondo i dati in possesso del premier). Un mese per sollevare ancor più i sondaggi, senza preoccupare il buon gruppo di colonnelli e la pattuglia parlamentare che continua a sperare in un accordo con i centristi in grado di stabilizzare la maggioranza, mentre il Cavaliere ieri ha fissato per «fine gennaio» il rimpasto di governo necessario per rimpiazzare i ministri e i sottosegretari usciti. Un mese ancora di martellante esposizione mediatica fatta di appelli alla «responsabilità», di inviti ai centristi e ai delusi. Un mese, e non più, per non dare tempo al nuovo centro di costituirsi e di rafforzarsi. Il piano berlusconiano poggia su un manipolo di fedelissimi e provati "sabotatori" che continueranno nella campagna acquisti tesa non tanto a rafforzare la maggioranza, quanto ad evitare che se ne componga una nuova. Tutto per andare a votare «il 27 marzo», come profetizzava ieri l'altro il ministro Maroni. Una "finestra" stretta, che però il Cavaliere intende cogliere prima che Bruxelles affondi il coltello nella piaga del debito pubblico italiano e prima che si riapra, con la primavera, di nuovo la speranza del governo-tecnico. Nel frattempo la strategia del Cavaliere punta a tener

tranquilli i suoi alleati e colonnelli e a spiegare al Paese che «occorre stabilità e governabilità» e che «andare al voto ora sarebbe da irresponsabili». Invocare le elezioni per un premier che un paio di anni fa ha raccolto una maggioranza da record, sarebbe non solo disdicevole, ma verrebbe pagato nelle urne. La strada del voto anticipato il Cavaliere vuole però andarci per battere tutti coloro che lo considerano già nel passato.

E' per questo che continuerà ad appellarsi ancora per un po' al senso di responsabilità dei singoli parlamentari. Lo ha fatto anche ieri nel corso dell'incontro avuto al Quirinale con il Capo dello Stato Giorgio Napolitano, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, quello degli Esteri Franco Frattini e il sottosegretario Gianni Letta, per discutere del Consiglio Europeo di oggi e domani a Bruxelles.

Un discorso analogo il Cavaliere lo ha ripetuto in serata durante il vertice a palazzo Grazioli con ministri e coordinatori del Pdl. Superato lo scoglio del voto di fiducia, nel governo e in tutto il centrodestra - Lega compresa - la preoccupazione per come "gestire" i prossimi mesi, è fortissima. Lo scontro muscolare dei giorni scorsi non aiuta. Così come la tenace caparbia del premier a far da solo. Malgrado il successo di ieri l'altro i sospetti di Berlusconi su «una manovra di palazzo che punta a mettermi da parte con la scusa dell'emergenza economica», continuano. Tremonti però ne sa qualcosa delle difficoltà a gestire, con soli tre voti di maggioranza, una situazione di crisi che nei primi mesi dell'anno potrebbe precipitare. Una nuova "tempesta-perfetta" scatenata dalla speculazione, è infatti attesa per febbraio e la Lega, per la prima volta dal '99, ha più di un dubbio sulla strategia muscolare del premier. Al punto che Bossi con i suoi sarebbe arrivato anche a chiedersi se Berlusconi, in caso di voto anticipato, «è ancora il candidato-premier giusto per il momento?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Consulta ha respinto i ricorsi delle Corte conti regionali contro le norme del decreto anticrisi 2009

P.a., risarcimento danni limitato

Indennizzo per la lesione all'immagine solo se c'è reato

DI FRANCESCO CERISANO

Il risarcimento del danno all'immagine della pubblica amministrazione resta limitato ai soli casi in cui sia stato commesso (e accertato con sentenza di condanna passata in giudicato) un reato contro la stessa p.a.. A nulla sono valsi i ricorsi della prima sezione giurisdizionale centrale d'appello della Corte conti e di ben sei sezioni regionali (Umbria, Calabria, Campania, Toscana, Sicilia e Lombardia) per scardinare la mini-riforma dei giudizi contabili inserita dal parlamento in sede di conversione del decreto anticrisi del 2009 (dl 78/2009) e subito corretta col successivo decreto legge n. 103/2009 (si veda *ItaliaOggi* dell'1/8/2009). Lo ha stabilito la Consulta nella sentenza n. 355/2010, depositata ieri in cancelleria e redatta da Alfonso Quaranta, con cui le censure mosse dalla Corte conti sono state giudicate in parte infondate e in parte inammissibili.

Le norme impugnate, sin dalla loro approvazione, hanno suscitato subito forti polemiche per i presunti paletti introdotti all'azione del pubblico ministero contabile che ora, per poter iniziare l'attività di indagine, ha la necessità di avere in mano una notizia di danno «specifico e concreto». Venivano fatte salve le fattispecie di danno erariale di tipo sanzionatorio in cui è la legge stessa ad affermare che una determinata condotta (per esempio, affidare consulenze o, nei comuni, contrarre debiti per finanziare la spesa corrente) costituisce danno erariale. Sul danno all'immagine la riforma (art.17, comma 30 ter del dl 78/2009) ha previsto che il pm contabile possa esercitare l'azione per il risarcimento solo dopo sentenza irrevocabile di condanna del dipendente pubblico per reati contro la pubblica amministrazione. E ha stabilito nel contempo che il decorso del termine di prescrizione (5 anni) sia sospeso fino alla conclusione del processo penale.

Le sei sezioni regionali della Corte conti hanno sollevato la

questione di legittimità ritenendo le norme lesive di un folto gruppo di disposizioni costituzionali. In primis, l'art. 77. Secondo i giudici contabili non ci sarebbero state condizioni di «necessità e urgenza» tali da legittimare l'utilizzo del decreto legge. Inoltre, le disposizioni non sarebbero state coerenti col resto del dl anticrisi. Tesi che la Consulta ha respinto in toto. «La valutazione sulla sussistenza dei requisiti», scrive, «è rimessa al parlamento all'atto dell'approvazione dell'emendamento oggetto di censure». Le norme, poi, sono tutt'altro che contrarie al decreto anticrisi perché è proprio «l'ampliamento dei casi di responsabilità (dei dipendenti pubblici ndr), se non ragionevolmente limitata in senso oggettivo» a «determinare un rallentamento nell'efficacia e tempestività dell'azione amministrativa dei pubblici poteri, per effetto dello stato diffuso di preoccupazione che potrebbe ingenerare in coloro ai quali è demandato l'esercizio dell'attività amministrativa».

La Consulta non ha rinvenuto, inoltre, nessuna disparità di trattamento tra lo status del dipendente pubblico e quello delle persone giuridiche private (e dunque nessuna violazione dell'art.3 Cost.) perché la scelta di non contemplare risarcimento alcuno in presenza di condotte non costituenti reato, ovvero costituenti un reato diverso da quelli previsti, «può essere considerata non manifestamente irragionevole».

Anche la presunta violazione dell'art.2 Cost è stata respinta poiché, a giudizio della Corte, l'art.17, comma 30 ter del dl 78 non limita i diritti della personalità (tra cui quello all'immagine della p.a.) nella nuova ampiezza risarcitoria fissata dalle sezioni unite della Cassazione nel 2008 (lesione di un diritto costituzionalmente tutelato, offesa grave e danno non futile).

Disco rosso dalla Consulta anche alle censure basate sulla violazione degli articoli 24, 25, 54, 81, 97, 103, 111 e 113 della Costituzione.

—© Riproduzione riservata—



Corte costituzionale. Respinte dieci cause riunite Legittime le limitazioni sul danno d'immagine alla Pa

Alessandro Galimberti

MILANO

La Corte costituzionale "salva" la limitazione della responsabilità dei dipendenti pubblici per il «danno d'immagine» provocato all'amministrazione di appartenenza, così come ridisegnata e ridotta dal decreto legge "anticrisi" 78/2009.

I giudici della Consulta hanno respinto, con la sentenza 355/2010 depositata ieri, ben dieci ricorsi riuniti sul tema, per fatti molto eterogenei: si va dalla pretesa risarcitoria contro poliziotti penitenziari accusati di violenza sessuale su detenuti, agli amministratori di aziende municipalizzate troppo sbrigativi nell'aprire centri "salute", dal direttore regionale per la sanità che spende troppo e male, ai dirigenti comunali che non raggiungono le quote di raccolta differenziata, fino al poliziotto che pretendeva di entrare gratis nei locali pubblici. Tutte ipotesi, queste, che dallo scorso anno non sono più perseguibili dalla procura presso la Corte dei conti per «danno d'immagine», appunto, perché o non si tratta

di reati, oppure sono reati ma fuori dal novero di quelli che il dl 78 ha previsto "con aggravio" erariale (una dozzina di fattispecie che partono dal peculato e dalla malversazione, passano dalla corruzione e dall'abuso di ufficio e arrivano all'interruzione di pubblico servizio con le altre varianti del capo I, titolo II del libro II del codice: delitti dei pub-

RETI CARATTERISTICI

Secondo la Consulta nel Dl 78/2009 il legislatore ha circoscritto con criteri ragionevoli le ipotesi di ritorsione

blici ufficiali contro la pubblica amministrazione).

Secondo i diversi giudici di merito che avevano sollevato le eccezioni, la delimitazione del perimetro del danno erariale porrebbe questioni di uguaglianza tra dipendenti pubblici "poco virtuosi" (come mostrano i casi riportati), di limitazione dell'iniziativa della procura contabile - subordinata all'esercizio, frut-

tuoso, dell'azione penale (articolo 24 della Costituzione); di «fedeltà alla Repubblica» (articolo 57); di buon andamento e imparzialità della Pa (articolo 94); di violazione delle attribuzioni del giudice contabile (103). La Corte però ha superato tutte le perplessità, riconoscendo al legislatore il potere di regolare la materia, restringendo la gratifica della responsabilità erariale, per evitare «il rallentamento della efficacia e della tempestività» del pubblico provocato dallo «stato diffuso di preoccupazione» dei dipendenti per una norma punitiva del loro portafogli troppo ampia. Tanto più che aver ancorato la ritorsione erariale a reati gravi e "caratteristici" del dipendente infedele non è «manifestamente irragionevole» e pertanto censurabile dal giudice delle leggi.

Sbagliato inoltre, secondo la Corte, sostenere che gli amministratori dell'ente pubblico sarebbero "graziatisti", a differenza dei dipendenti, alla luce della «eterogeneità delle situazioni poste a confronto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Enti locali. La stretta alle indennità

Gettone ridotto anche ai revisori

■ Anche i revisori dei conti negli enti locali devono partecipare alla cura imposta dalla manovra correttiva alle indennità pubbliche, e devono subire il taglio del 10% ai compensi a partire dal 1° gennaio. La sforbiciata, introdotta dall'articolo 6, comma 3 del Dl 78/2010, colpirà tutti, anche chi era stato già attento ai conti pubblici e aveva già chiesto in passato una riduzione in «busta paga»: per tutti la somma su cui operare il taglio sarà quella effettivamente erogata al 30 aprile scorso, e l'indennità rimarrà congelata al nuovo livello fino al 2013.

L'indicazione arriva dalla delibera 204/2010 della corte dei conti della Toscana, la prima sezione regionale di controllo a pronunciarsi sul tema.

Il punto è controverso, e le stesse associazioni dei revisori erano intervenute nelle ultime settimane per sostenere una «specialità» nel loro trattamento, sulla base del fatto che il trattamento economico del guardiano dei conti (organismo previsto dal testo unico degli enti locali) è affidato al ministero dell'Economia, su proposta del consiglio nazionale dei dottori commer-

cialisti e degli esperti contabili (il meccanismo è previsto dal Dlgs 139/2005, articolo 29, comma 1, lettera n). Un altro argomento dei professionisti puntava sul fatto che la stessa manovra, quando ha voluto coinvolgere i revisori li ha citati espressamente (come accade due commi dopo la norma incriminata, quando si parla di riduzione dei membri degli organi collegiali).

I magistrati contabili seguono un'altra linea, secondo l'approccio tradizionale che tende a un'interpretazione il più possibile estensiva quando si tratta di riduzione di costi pubblici. Le cifre in gioco non sono da capogiro (il revisore di una metropoli, con bilanci da miliardi di euro, guadagna 18mila euro lordi all'anno), ma la norma non prevede esclusioni, per cui la Corte ne sottolinea un'applicazione generalizzata. Niente sconti per chi già in passato si era autoridotto il compenso: come sempre accade nei tagli lineari, il riferimento è uguale per tutti, e finisce per colpire di più chi in passato aveva già risparmiato.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intesa bipartisan in Sicilia: un posto per 26mila precari

Prima la proroga di un anno, per evitare sorprese, e poi la stabilizzazione. È il pacchetto preparato dalla Regione Sicilia a 26mila precari storici degli enti pubblici dell'isola. Il disegno di legge è stato approvato con 67 «sì» su 69 presenti, e interessa soprattutto i comuni, che potranno superare i limiti nazionali di spesa. Sempre che il commissario di governo non bocci tutto. ▶ pagina 34

La legge frutto di un'intesa bipartisan

La Sicilia riprova a stabilizzare 26mila precari

di Gianni Trovati

Mentre la politica nazionale è al punto minimo di dialogo tra i poli, in Sicilia è tutto un fiorire di complimenti bipartisan. «Particolarmente soddisfatto» Vincenzo Vinciullo, che pure è all'opposizione con il Pdl, «abbiamo mantenuto gli impegni», concorda dalla maggioranza Filippo Panarello (Pd), e a mettere d'accordo tutti una volta tanto è il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, felice di «aver raggiunto questo importante obiettivo di equità sociale».

Tanta concordia nasce dal nuovo tentativo di mega-stabilizzazione dei precari pubblici della Regione, approvato con 67 voti favorevoli su 69 presenti dal consiglio nella notte tra martedì e mercoledì. Archiviata la pratica, si può tornare allo scontro, con la mozione di sfiducia già presentata da Pdl, Popolari d'Italia e Forza del Sud. Il treno verso il posto fisso imbarca 22.500 persone che lavorano con gli enti locali, segue a ruota quello con i 4.800 precari della regione appena stabilizzati (da gennaio firmeranno i contratti) e si ag-

giunge a un'altra ondata di proroghe per altri precari regionali (anche loro «nelle more della stabilizzazione»): 2.466 sono in carico ai consorzi di bonifica, poi ci sono i 317 della Protezione civile, i 223 dell'agenzia regionale dei rifiuti, i 93 di quella per l'ambiente, i 90 ex Asu (anche loro della famiglia dei lavoratori socialmente utili) della regione, 90 degli enti parco e 9 dell'ufficio emergenza idrica. In tutto, quasi 26mila persone, accompagnati da un finanziamento regionale da 373 milioni di euro tratto dai fondi già destinati ai precari.

Numeri così non sono il frutto di un estemporaneo delirio da assunzioni, ma nascono da decenni di politiche pubbliche allegre, che spesso hanno usato precariato e Lsu come arma di "convincimento" elettorale. Proprio questo è l'argomento forte del governatore Lombardo, che con questa legge afferma di voler «sottrarre questi lavoratori al ricatto della proroga», ma l'approvazione non esaurisce gli ostacoli prima del traguardo vero e proprio.

Un primo salva-precari in Sicilia era già stato approvato ad aprile, ma era stato bocciato dal commissario di governo. Per evitare sorprese, il nuovo meccanismo prevede prima di tutto una proroga dei contratti al 2011, per

non lasciare gli interessati senza paracadute in caso di una nuova impuntatura costituzionale. La legge di stabilità approvata in parlamento il 7 dicembre, poi, crea un problema in più: dal 2011 i comuni italiani non potranno assumere più di una persona ogni cinque pensionamenti, e gli ingressi saranno bloccati del tutto negli enti che dedicano al personale più del 40% delle spese correnti: guarda caso, secondo la Corte dei conti l'unica regione in cui i sindaci in media superano questo parametro è proprio la Sicilia.

Per dribblare il divieto, e ovviamente per assicurare «il contenimento della spesa», la nuova legge regionale propone una lettura morbida del divieto nazionale: chi già spende troppo può continuare ad assumere, purché subito dopo presenti un «piano di rientro quinquennale». E chi sforerà anche il piano di rientro? Oltre al taglio del 5% dei trasferimenti, si vedrà imporre il divieto di stipulare «consulenze e collaborazioni a qualsiasi titolo»: ci mancherebbe altro.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

22.500

Sono i precari da stabilizzare negli enti locali della regione. Per i comuni che superano, o supereranno dopo la stabilizzazione, i limiti nazionali di spesa di personale è previsto un piano di rientro

2.466

Una nuova ondata di proroghe di contratti arriva anche in regione. Il contingente più numeroso è rappresentato dai 2.466 lavoratori dei consorzi di bonifica

4.800

Poche settimane fa è stata approvata la stabilizzazione di 4.800 lavoratori precari direttamente in carico alla regione. Dal prossimo gennaio entreranno in vigore i nuovi contratti



L'INDAGINE SUI VIAGGI DELL'EX PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE

«Ballaman restituisca 22mila euro»

Lo chiede la procura della Corte dei conti per danno erariale

USO PRIVATO

Cinquanta le uscite con l'auto di servizio



Eduard Ballaman

di CORRADO BARBACINI

TRIESTE Poco più di 22mila euro. È questo il conto definitivo a carico dell'ex presidente del Consiglio regionale Eduard Ballaman. La cifra appare alla fine dell'atto di citazione che il procuratore della Corte dei conti Maurizio Zappatori ha depositato alla cancelleria della sezione giurisdizionale della stessa corte. L'atto di citazione equivale al decreto di chiusura delle indagini preliminari che prelude il rinvio a giudizio se paragonato alla procedura penale. Nei prossimi giorni il giudice fisserà la data dell'udienza e la comunicherà al procuratore.

Che, a sua volta, disporrà - come prevede la norma - la notifica formale dell'atto d'accusa a Ballaman.

Il procuratore Zappatori ha contestato una cinquantina di viaggi sui 68 dell'elenco emerso all'inizio dell'indagine dagli ac-

certamenti della Guardia di finanza sul dossier del *Messaggero Veneto*. 18 viaggi con l'auto blu finiti sotto la lente della procura sono invece risultati compatibili con l'attività istituzionale dell'ex presidente del Consiglio regionale. Gli altri 50, sempre secondo la procura, sono palesemente personali.

Il procuratore Zappatori non ha voluto rilasciare dichiarazioni in attesa della fissazione dell'udienza. Ma è chiaro l'inchiesta è in dirittura d'arrivo: siamo di fronte anche all'ammissione dello stesso Ballaman. In più occasioni ha dichiarato: «Se ho sbagliato, pagherò».

Per definire l'accusa di danno erariale, alla quale verosimilmente potrebbe anche aggiungersi quella di danno d'immagine nei confronti della Regione, i finanzieri hanno esaminato tutta la documentazione. Per esempio ogni ora di lavoro straordinario effettuato dagli autisti assegnati alla Au-

di A6 in uso a Ballaman ha dovuto essere giustificata a livello contabile. Sono stati esaminati i dati disponibili nelle memorie elettroniche come quelle delle spese sostenute per i percorsi autostradali non istituzionali delle quali è rimasta traccia nei computer oppure nei mandati di pagamento.

A questi dati sono state affiancate le annotazioni di servizio degli autisti, le ricevute dei pagamenti autostradali o la distinta del "Telepass", le fatture per i pieni di benzina effettuati tra il 7 maggio 2008 e il 18 marzo 2010, l'ultimo giorno in cui Ballaman avrebbe usato in modo ritenuto "spurio" l'auto regionale.

Nel computo della spesa riconducibile all'ex presidente del Consiglio regionale sono poi finiti gli straordinari riconosciuti all'autista, il costo del carburante per muovere l'Audi blu, il costo della vettura per chilometro e i pedaggi autostradali corrispondenti. A que-

sti elementi sono stati aggiunti i costi del leasing pagato dalla Regione in rapporto all'utilizzo privato, anzi personale.

Tra i viaggi finiti sotto la lente quello del 7 gennaio scorso quando l'auto blu ha accompagnato Edouard Ballaman e la moglie all'aeroporto della Malpensa per la prima tappa del loro viaggio di nozze o il 7 novembre del 2008 quando ha accompagnato la futura sposa dal dentista. Anche per andare al ristorante e dal dentista, ma anche a teatro, e a Camponogara, nei pressi di Dolo, dove vive la famiglia della compagna, per consegnare i biglietti di una partita di rugby. Ma anche al mare, estate 2009, a Santa Margherita di Caorle.

Va infine aggiunto che nello scorso mese di aprile Edouard Ballaman ha rinunciato all'auto blu di servizio ottenendo in alternativa una indennità mensile di 3200 euro esentasse.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Provvedimenti in lista d'attesa. Dalla riforma del fisco al nucleare

Università e milleproroghe i primi dossier da chiudere

Marco Mobili
ROMA

Mentre il governo si accinge a incassare alla Camera il primo via libera sul decreto rifiuti, l'attenzione si sposta rapidamente al Senato dove, prima di Natale, l'esecutivo è già pronto a chiudere definitivamente il dossier università. Sempre per la prossima settimana, poi, l'esecutivo conta di tirare le fila sul cosiddetto milleproroghe con cui differire alcuni termini di legge in scadenza a fine anno. Ma non si esaurisce qui l'agenda economica e delle riforme del governo.

Così per una riforma come quella federalista che rallenta in parlamento, ce n'è un'altra, quella fiscale, che da domani si mette ufficialmente in marcia con l'avvio del primo tavolo tecnico all'Economia. Obiettivo dichiarato semplificare con il "disboscamento" delle 242 voci di esenzioni e agevolazioni fiscali oggi previste dall'ordinamento tributario.

Potrebbe ottenere già oggi il via libera in commissione istruzione del Senato il ddl Gelmini che riscrive le regole dei concorsi universitari e innova la governance degli atenei. Nonostante le centinaia di emendamenti presentati ieri sera da Pd e Idv, il provvedimento si annuncia «blindato» per ammissione dello stesso relatore, il finiano Giuseppe Valditara. La conferenza dei capigruppo ha fissato per lunedì il suo approdo in aula; il voto finale dovrebbe arrivare mercoledì 22. Salvo colpi di scena, per la verità difficili visto che il testo incontra i favori dell'Udc e dell'Api.

Debutto prenatalizio del dl milleproroghe con cui il governo potrebbe rifinanziare con 300 milioni, come promesso in Parlamento, il 5 per mille da destinare al no profit e alla ricerca.

Ci sono poi proroghe tecniche come il differimento al 31 marzo per l'approvazione degli studi settore al fine di agganciarli alla crisi economica. O ancora lo slittamento in avanti per la riforma della riscossione degli enti locali. Il ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani ha annunciato, poi, che il governo in-

serirà nel provvedimento la proroga del divieto di incroci proprietari tra stampa e tv in scadenza il prossimo 31 dicembre. Ci sono poi le graduatorie dei concorsi pubblici da non far decadere alla luce del blocco delle assunzioni nella Pa disposto dalla manovra triennale di questa estate.

C'è poi da affrontare in tempi rapidi la sfida dello sviluppo e della competitività, almeno secondo le indicazioni delle ultime ore dello stesso premier con il discorso sulla fiducia al governo. Il tutto con la sigla di un patto di "responsabilità" tra aziende e sindacati. In questo senso potrebbe esser vista la calendarizzazione all'aula della Camera del ddl 2424 che mira ad agevolare la libera imprenditorialità e ad introdurre misure di sostegno del reddito.

Primo passo già domani con la ripresa del confronto allo Sviluppo economico tra esecutivo e rappresentanze sindacali sulle crisi aziendali. Sono poi tre i dossier del ministro Romani in dirittura d'arrivo: la riforma degli incentivi alle imprese; la riforma degli enti per il commercio estero; la liberalizzazione dei servizi postali.

Partita cruciale sarà anche il piano per il Sud, varato nelle scorse settimane dal governo. Si dovrà passare dalle promesse ai fatti ponendo fine agli interventi a pioggia e riprogrammando per alcuni grandi progetti strategici un'ampia fetta dei 100 miliardi di euro della programmazione 2007-2013.

Non va dimenticato, infine, il ritorno al nucleare. A margine dei lavori parlamentari di ieri sul dl rifiuti, il ministro per l'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, ha sottolineato che in tempi rapidi sarà individuato il quinto componente dell'agenzia di sicurezza per il nucleare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In cantiere



Riforma dell'università

Il ddl Gelmini sulla riforma dell'università dovrebbe diventare legge in tempi brevi. Il via libera in commissione potrebbe arrivare già oggi mentre il sì finale dell'aula di Palazzo Madama dovrebbe arrivare mercoledì 22 dicembre



Decreto di fine anno

Con il dl milleproroghe il governo potrebbe rifinanziare con 300 milioni il 5 per mille da destinare al no profit e alla ricerca. Dovrebbe entrare nel provvedimento anche la proroga del divieto di incroci proprietari tra stampa e tv in scadenza il prossimo 31 dicembre



Tavoli sulle crisi aziendali

Domani il ministro dello Sviluppo economico Paolo Romani incontrerà i segretari confederali di Cgil, Cisl, Uil e Ugl per fare il punto sui tavoli di crisi ancora aperti. Attenzione particolare alla chimica a partire dalle vertenze Vinyls e Basell.



MONOPOLI DOMANI IN CONSIGLIO DEI MINISTRI IL DECRETO CHE LIBERALIZZA IL BUSINESS DELLE SPEDIZIONI

Via alla riforma delle Poste

Il gruppo guidato da Sarmi potrà però contare su altri 15 anni di esclusiva nel servizio universale e nella consegna di atti giudiziari. Sul provvedimento già piovono le accuse di finta liberalizzazione

-(Bassi, Sommella e Trovato alle pagg. 2 e 3)-

DOMANI ARRIVA IN CONSIGLIO DEI MINISTRI IL DECRETO CHE LIBERALIZZA LE SPEDIZIONI POSTALI

Addio (o quasi) al monopolio Poste

Ma la società guidata da Massimo Sarmi potrà contare per altri 15 anni sull'esclusiva del servizio universale e della consegna degli atti giudiziari. Da una costola del ministero nasce una nuova Agenzia di controllo

DI ANDREA BASSI

A soli 15 giorni dalla deadline indicata dalla Commissione europea per l'apertura del mercato, il governo italiano si prepara a liberalizzare il settore postale. Nel consiglio dei ministri convocato per domani mattina, ci sarà all'ordine del giorno anche il decreto legislativo per «il pieno completamento del mercato interno dei servizi postali comunitari», quello che dovrebbe aprire definitivamente il mercato agli operatori privati alternativi a Poste Italiane portando la concorrenza anche nella consegna della posta sotto i 50 grammi. Ma che cosa prevede il provvedimento? Nelle quindici pagine della bozza di testo, che *MF-Milano Finanza* ha potuto visionare, il ministero dello Sviluppo Economico ha provato a trovare un equilibrio tra le richieste di Bruxelles di apertura del mercato e la necessità di non mandare in frantumi il giocattolo Poste Italiane il cui controllo sta per tornare interamente nelle mani del ministero dell'Economia. La parte probabilmente più delicata del provvedimento è quella che riguarda il cosiddetto servizio universale, ossia gli obblighi di consegna che devono essere

assicurati su tutto il territorio nazionale a prescindere dall'economicità della fornitura. Gli oneri di questo servizio saranno posti in parte a carico del bilancio dello Stato e in parte a carico di un fondo di compensazione finanziato dagli operatori del settore. Il testo predisposto dal governo prevede che a fornire il servizio universale siano per i prossimi 15 anni ancora le Poste Italiane. In questo obbligo di fornitura, tuttavia, a decorrere dal primo giugno del 2012 non ricadrà più il direct mailing, ossia la pubblicità diretta per corrispondenza.

La vera liberalizzazione, tuttavia, riguarda il venir meno di alcuni servizi che in passato erano riservati alla società di Sarmi, come per esempio tutti gli invii di raccomandate della pubblica amministrazione. La bozza di provvedimento lascia a Poste un solo monopolio, quello della consegna degli atti giudiziari.

Per vigilare sul settore liberalizzato, poi, sarà creata una nuova Autorità nazionale di regolamentazione. Compito di questa Agenzia sarà quello di regolare il mercato postale, controllare gli standard di qualità degli operatori del settore, vigilare sugli stessi ed, eventualmente, comminare sanzioni. L'Agenzia nascerà da una costola del ministero dello Sviluppo Economico dal quale assorbirà

la direzione che attualmente si occupa del settore. Al finanziamento di questa nuova Authority dovranno provvedere gli stessi soggetti vigilati che saranno tenuti al pagamento di un contributo annuale che non potrà essere superiore all'1 per mille dei ricavi dell'ultimo esercizio al netto dell'onere per il servizio universale. Sempre su questo fronte, due interi paragrafi sono dedicati al calcolo del costo netto del servizio. Secondo la bozza di provvedimento, questo dovrebbe essere calcolato come differenza tra il costo netto delle operazioni di un fornitore quando è designato come operatore del servizio universale e il costo netto di quelle stesse operazioni in assenza dell'obbligo. Il calcolo, tuttavia, dovrà tener conto anche di altri elementi, come i vantaggi intangibili e commerciali di cui beneficia il fornitore del servizio universale e il diritto a ottenere profitti ragionevoli. Non solo. I trasferimenti finanziari derivanti dalla compensazione, spiega il provvedimento, devono essere effettuati in modo obiettivo, trasparente, non discriminatorio e proporzionato e possono comportare distorsioni minime per la concorrenza. (riproduzione riservata)





IL GOVERNO INCIAMPA SUBITO SUL NUOVO FISCO FEDERALE

(Bassi, Sommella e Trovato alle pagg. 2 e 3)

IL DECRETO SUL FEDERALISMO MUNICIPALE SLITTA A FINE GENNAIO, FERMA LA RIFORMA DELL'IRES

Il governo inciampa sul nuovo Fisco

La commissione Bicamerale oggi deciderà di far slittare al 28 gennaio l'ok al decreto sulla nuova imposizione della casa. Bloccata anche la nuova tassazione delle attività speculative. Ocse, Italia al top per pressione fiscale

DI ROBERTO SOMMELLA

Il governo prende la fiducia alla Camera ma inciampa sul nuovo Fisco. Quella che a detta di Giulio Tremonti sarebbe dovuta essere la madre di tutte le riforme, il federalismo fiscale, oggi dovrebbe subire un brusco stop in Parlamento. E non stanno tanto bene anche le altre ipotesi di correzione del sistema tributario italiano che rappresentano di fatto la prima palla al piede di tutta l'economia italiana, nuovamente certificata ieri dall'Ocse che ha reso noto come la pressione fiscale sia salita nel 2009 al 43,5%. Logica vuole che se il governo avrà la forza per andare avanti, debba partire proprio dal disboscamento di questo fardello. Ma le nuvole sulla maggioranza e quindi sulla praticabilità delle necessarie riforme fiscali sono ancora molte.

Stop al federalismo. La Commissione bicamerale per il federalismo fiscale dovrebbe annunciare oggi lo slittamento dall'8 al 28 gennaio del voto finale sul decreto relativo ai nuovi poteri impositivi dei comuni. Un passaggio a vuoto che, se dovesse realizzarsi, impedirebbe di fatto il sogno della Lega Nord di portare sotto l'albero di Natale il primo pacco contenente il federalismo fiscale. Secondo quanto *MF-Milano Finanza* ha potuto ricostruire, in Commissione è prevalsa la prudenza e pare che anche ieri lo stesso presidente della commissione Bilancio, Giancarlo Giorgetti, abbia dovuto ammettere la necessità della frenata: troppo

oscuri ancora alcuni passaggi sulla nuova Ici, che diverrà Imu e prevederà anche un nuovo regime di esenzione dall'imposta sugli immobili (dalla Chiesa alle onlus); e troppo incerte invece le nuove entrate per non imporre almeno una riconsiderazione. Per questo la Commissione guidata da Enrico la Loggia (presidente, Pdl) e Marco Causi (vicepresidente, Pd) ha deciso di frenare l'approvazione del decreto che in questo caso rappresenta un passaggio obbligatorio.

Quoziente familiare e Irap. Anche sul fronte della tassazione delle persone fisiche e delle imprese, il governo Berlusconi è ancora fermo al palo. Nonostante sia stato lo stesso premier, lo stesso giorno in cui ha incassato la fiducia a Montecitorio, ad annunciare che la riduzione del carico fiscale sulle famiglie numerose è «una nostra preoccupazione su cui non credo vi siano difficoltà a trovare un accordo tra Udc e Lega»; sul punto non esistono ancora tracce di provvedimenti nemmeno nel tanto atteso decreto milleproroghe in via di approvazione. E meglio non va alla riforma dell'Irap, vecchio pallino del Cavaliere, la cui riduzione anche solo alle Pmi, costerebbe qualche miliardo di euro.

La tassazione della speculazione.

Una nuova tassazione della finanza in banca è invece un recente cavallo di battaglia del ministro dell'Economia. Lo ha illustrato all'ultima Giornata del risparmio e le attese per questo provvedimento, come la curiosità, erano molte. «Un'idea per le banche è quella di avere due

aliquote, una più bassa per la proprietà industriale e commerciale delle banche e una più alta per le attività finanziarie», annunciò a fine ottobre Tremonti, prendendo alla sprovvista i banchieri che lo ascoltavano. Attualmente l'imposta sulle aziende (Ires) applicata dal Fisco alle banche è al 27,5% (è stata ridotta nel 2006 dal centrosinistra) mentre quella sui capital gain è al 12,5%; in mezzo c'è l'imposta sugli interessi da depositi che è al 27%. Resta ovviamente da vedere che cosa intenda per operazioni finanziarie il ministro: si va dall'intermediazione vera e propria alle coperture da derivati fino al trading a breve. Una cosa non di poco conto. Secondo gli ultimi dati Abi disponibili, nel 2008 la pressione fiscale effettiva allo sportello è salita al 44% nel 2008, mentre il livello di pressione fiscale diretta si è attestato al 43,9%, livello significativamente superiore rispetto ai livelli medi 2000-2006. Se e quanto verranno strizzate le banche e se si ridurrà la pressione fiscale su imprese e famiglie è quindi un dato ancora tutto da vedere. (riproduzione riservata)



Consiglio dei ministri - Sul tavolo dell'esecutivo il decreto che uniforma i bilanci di regioni e comuni

Chiarello a pag. 32

Domani al vaglio del Cdm il settimo decreto attuativo del federalismo fiscale. Più una raffica di dlgs

Una sola lingua per i bilanci in p.a.

Stesso schema per regioni e comuni. Stretta su pagamenti e frodi

DI LUIGI CHIARELLO

Un decreto legislativo, che introduce nuove sanzioni, per chi viola le regole europee sui pagamenti transfrontalieri. Lo schema dell'ennesimo decreto attuativo del federalismo fiscale (il settimo, per l'esattezza in ordine di tempo). E la bozza di un nuovo dlgs, per contrastare il fenomeno dei furti d'identità nel settore finanziario, a danno dei consumatori e dei mediatori creditizi. Sono questi i tre provvedimenti principali, che finiranno domani sul tavolo del consiglio dei ministri, convocato per le nove di mattina a Palazzo Chigi. Ieri, la presidenza del consiglio ha sciolto le riserve e dettato la tempistica dei lavori per l'esecutivo. L'ordine del giorno deciso dal sottosegretario alla presidenza, Gianni Letta, è particolarmente nutrito, dovendo recuperare il tempo perduto a causa della crisi di governo. Letta, infatti, ha dovuto scegliere tra i numerosi input normativi, forniti dagli uffici legislativi dei singoli ministeri, nel corso di due preconsigli già svolti. E allora, andiamo con ordine, distinguendo anche per materia.

Regioni e federalismo. Oltre alla bozza del settimo decreto attuativo del federalismo fiscale, che prevede «Disposizioni in materia di armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio delle regioni, degli enti locali e dei loro enti ed organismi» (a norma degli artt. 1 e 2 della legge n. 42 del 2009), l'esecutivo esaminerà altri tre provvedimenti che toccano gli enti territoriali, stavolta a statuto speciale. Di più. Un primo dlgs modifica l'ordinamento finanziario dello statuto speciale della Valle d'Aosta. Un secondo dlgs, in attuazione dello Statuto speciale del Trentino-Alto Adige, riforma l'art. 33 del dpr 574/1988 in materia di riserva dei posti nel reclutamento del

personale delle Forze di Polizia per i candidati in possesso dell'attestato di bilinguismo. Infine, un terzo decreto, ma presidenziale, stabilisce la quota variabile spettante alle province autonome di Trento e di Bolzano, per il quinquennio 2000-05.

Lavoro. In Cdm, a riguardo, sbarcano un paio di provvedimenti. In primis, all'attenzione dei ministri arriva il terzo piano biennale nazionale contenente azioni e inter-

venti per la tutela dei diritti e per lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva. A proporlo è il ministro del lavoro, Maurizio Sacconi. Quindi, per l'adozione definitiva, giunge un dlgs attuativo della direttiva 2005/47/CE relativa «all'accordo sulle condizioni di lavoro dei lavoratori mobili, che effettuano servizi di interoperabilità transfrontaliera nel settore ferroviario».

Gli altri provvedimenti. Sempre tra i decreti legislativi attesi per il via libera definitivo, ce n'è uno, che recepisce la direttiva 2009/143/

CE in merito alla delega dei compiti di analisi di laboratorio.

E un altro, che attua la direttiva 2009/145/CE,

contenente deroghe per l'ammissione di ecotipi e varietà vegetali minacciati da erosione genetica. Tra i provvedimenti attesi al primo esame, invece, compare come detto un dlgs (attuativo della di-

rettiva 2008/48/CE) sui contratti di credito ai consumatori, che modifica il titolo quarto del Testo unico bancario, in merito alla disciplina degli operatori finanziari, degli agenti e dei mediatori creditizi. L'obiettivo è contrastare i furti d'identità. Altri tre schemi di dlgs, poi, puntano a recepire nell'ordinamento italiano altrettante direttive Ue: la direttiva 2008/110/CE sulla sicurezza delle ferrovie europee, la direttiva 2009/16/CE sul controllo da parte dello stato di approdo e la direttiva 2010/12/UE, sulla struttura e le aliquote delle accise che gravano sui tabacchi lavorati. Infine, il governo esaminerà altri due provvedimenti. Un disegno di legge per la ratifica ed esecuzione di un accordo di cooperazione culturale e scientifica tra Italia e Panama. E uno schema di decreto presidenziale, contenente un regolamento, che riforma l'organizzazione del ministero della giustizia.



Il ministro Romani al lavoro su un provvedimento che limita i poteri dei liquidatori industriali

Un freno ai supercommissari a vita

Un decreto metterà un termine alle procedure concorsuali

DI SERGIO LUCIANO

Se il governo Berlusconi riuscirà ad andare avanti allargando la maggioranza e il ministro dello sviluppo economico **Paolo Romani** avrà tempo per lavorare, forse lo scandalo dei commissariamenti industriali interminabili avrà fine.

Anche se per ora c'è poco più dell'idea e di uno studio preliminare negli uffici legislativi di via Molise, si sa che il ministro è deciso a preparare un decreto che ponga finalmente dei termini stringenti alla durata a volte infinita dei commissariamenti industriali e di quelli per liquidazione coatta amministrativa, che in decine e decine di casi, nella storia come anche nella cronaca del nostro paese, hanno trasformato in dittatori di fatto dei commercialisti o degli avvocati che, una volta insediati in un'azienda con i poteri monarchici (e spesso i vantaggi) che sono tipici di un commissario, non l'hanno più mollata. Il decreto potrebbe quindi vedere la luce entro l'inverno, stabilità politica permettendo.

Oggi i commissariamenti più critici e rilevanti sono stabiliti dal governo nel caso di vertenze delicate che comportino ristrutturazioni aziendali: dal caso-Parmalat, trasformatosi appunto da commissariamento in dittatura personale di **Enrico Bondi**, che vi governa da sette anni, ma con la benedizione delle banche e, va detto, con ottimi risultati; al caso Alitalia, con **Augusto Fantozzi** che sta liquidando la vecchia compagnia di bandiera; e via via fino ai casi Itierre, Arquati, Olcese e molti altri.

Questi commissariamenti sono di solito decisi in funzione delle norme dettate dalle leggi Prodi e Marzano, con successivi modifiche e integrazioni: anche se la normativa è molto fluida, come si è visto

recentemente con la riforma della legge fallimentare, che prevede in caso di concordato preventivo che il commissario sia nominato dal tribunale.

Tutt'altro discorso riguarda invece i commissariamenti nell'ambito delle imprese finanziarie: banche, società di gestione del risparmio, compagnie di assicurazioni, fondi pensione. Nel caso di crisi d'impresa originate da ammanchi o dissesti, a seconda dei casi i commissari vengono nominati dal governo su indicazione della Banca d'Italia, della Consob, dell'Isvap o della Covip. Di solito si tratta di nomine più qualificate, come più tecnica è la materia che viene demandata ai nominati.

Già: perché, nel ruolo centrale e monarchico che riveste, il commissario straordinario può cadere nella tentazione di lavorare più

per se stesso che per la causa. Nei commissariamenti finanziari non è così, perché i termini per l'intervento sono molto più stringenti e vincolanti. Ma in quelli industriali si arriva ai decenni. E il commissario viene retribuito in rapporto alle dimensioni della vicenda e al tempo di attività.

Naturalmente, per i commissari liquidatori il tempo è una variabile che a volte non può essere compressa: le procedure si ingranano infatti con i tempi biblici della giustizia civile, delle cause fallimentari, dei ricorsi, degli appelli... e anche con la migliore buon fede si rischia la lungodegenza.

Per liquidare correttamente occorre accertare attivi e passivi, trattare con i creditori, verificandone le pretese, e valorizzare al massimo gli

asset.

Può accadere che i criteri seguiti all'inizio si rivelino carenti o controproducenti, possono intervenire impugnative, protesti, ricordi.

L'unica strada è quella delle transazioni, vista l'inefficienza della giustizia civile, ma in

esse i tempi e i bluff sono parte integrante della negoziazione. C'è chi cerca di transare su tutto, ma è difficile! E basta una transazione che s'incaglia e anche le partite condivise si bloccano.

Tra l'altro, è chiaro che un commissario, per essere efficiente, ha bisogno di essere poco burocratico, ma così facendo esercita fatalmente maggiore discrezionalità esponendosi a un maggior rischio di contenzioso. E le lungaggini colpiscono innanzitutto i creditori onesti e le parti più lecitamente interessate al buon andamento dell'azienda commissariata.

© Riproduzione riservata



Il governo

Mille ostacoli in aula ma sui rifiuti è tregua

Fli all'opposizione, terremoto nelle commissioni

Claudio Rizza

ROMA. Di carne al fuoco ce n'è tanta, ma «cucinarla» durante le feste nessuno ne ha voglia. Non solo per motivi festaioli, ma anche perché la novità politica che vede nascere il Polo della Nazione, unendo Casini, Fini, Rutelli, l'Mpa di Lombardo e una serie di deputati «sciolti», 100 tra Camera e Senato, può rivoluzionare il modo di fare opposizione. Forse, solo la riforma sull'Università firmata dalla Gelmini riuscirà ad arrivare in porto prima di Natale.

Cosa c'è in ballo? Alla Camera si è partiti con il decreto legge sulla situazione dei rifiuti a Napoli e anche grazie alla scelta di accantonare per il momento gli emendamenti di Fli, la maggioranza regge. Il ministro Prestigiacomo si è mostrato conciliante soprattutto con l'Udc ed è

Le votazioni
Incombono la mozione Calderoli e quella sul deficit di pluralismo nella Rai

veto dalla commissione Bilancio per mancanza di copertura finanziaria. Si tratta, in particolare, di quelli di Udc e Pd che conferiscono al presidente della Regione Campania il potere di nominare commissari straordinari. I pochi emendamenti di Fli verranno esaminati oggi.

Pende intanto la mozione per la revoca delle deleghe al ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, presentata dall'Idv; quella sul pluralismo Rai, depositata da Fli; e quella sul fisco, predisposta dal Pd. E poi, naturalmente, la mozione di sfiducia contro il ministro della Cultura, Bondi, scatenata dopo il primo crollo a Pompei e messa da parte di fronte al più decisivo voto di sfiducia contro il governo, che Berlusco-

ni ha appena superato per tre voti.

Il problema della sfiducia a Bondi è diventato delicatissimo. Ma qui entra in ballo la costituzione del nuovo Polo della Nazione, guidato di fatto da Casini: che farà un'opposizione illuminata, non pregiudizialmente anti berlusconiana, e dunque diversa nei modi e nei toni usati da Bocchino nel guidare i finiani. A caldo, Casini negò il suo assenso alla sfiducia contro Bondi, dicendo che il ministro non era direttamente responsabile dei crolli. Ma nelle ultime settimane Bondi ha usato toni dispregiativi contro Casini e Fini («politici modesti» «restauratori del vecchio») che possono aver lasciato il segno.

Un terremoto sta anche avvenendo nelle commissioni parlamentari dove, con la scelta dei finiani di collocarsi all'opposizione, cambiano gli equilibri tra maggioranza e opposizione. Ora la maggioranza si ritrova minoranza in 4 commissioni. L'opposizione composta da Pd, Idv, Udc, Fli e i componenti del gruppo Misto 'conquista' la Affari Costituzionali (il rapporto è 25 su 48), la Esteri (24 membri su 46), la Difesa (23 su 45), la Cultura (23 su 45). Nella commissione Lavoro, presieduta da Silvano Moffa, il rapporto è 22 su 44. In commissione Giustizia però il vantaggio va alla maggioranza, visto che la presidente è Giulia Bongiorno di Fli, che è incinta. Alla Bilancio, centrodestra avanti 24 a 23, ma anche in questo caso va considerato che il presidente leghista Giorgetti non vota e quindi potrebbero verificarsi situazioni di parità. Come del resto alle Politiche europee e alla Agricoltura (22 a 21). Altre parità in commissione Ambiente (22 a 22), alla Trasporti (21 a 21), alla Affari sociali (22 a 22). Tranquillità invece alla Finanze e alla Attività produttive, con un vantaggio per la maggioranza, rispettivamente, di 24 a 20 e 25 a 20. Un ginepraio dove se ne potranno vedere delle belle, il che non renderà certamente più agevole il cammino dei disegni di legge della maggioranza di governo, costretta a con-

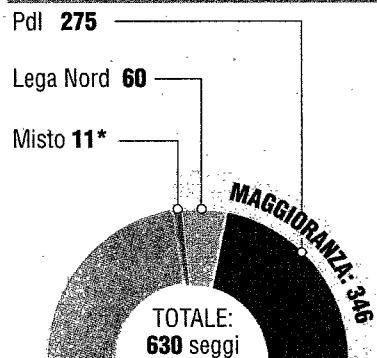
cordare con le opposizioni modifiche e emendamenti per arrivare in porto. Come sta accadendo per il decreto sui rifiuti, con il governo che apre alle proposte dell'Udc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



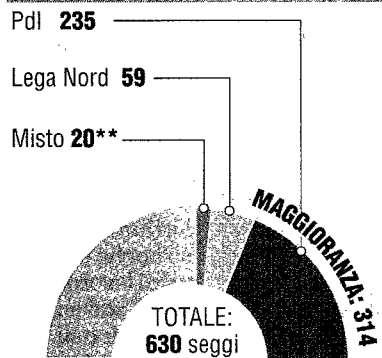
Com'è cambiata la maggioranza

INIZIO DELLA LEGISLATURA



*5 Mpa, 3 Lib-Dem, 3 Pri/Adc/Pli

DOPO IL VOTO DEL 14 DICEMBRE



**11 Noi Sud, 2 Adc/Pri, 3 ex Fli, 1 Lib-Dem, 3 mov. resp. naz.

ANSA-CENTIMETRI

L'editoria

No a incroci tra stampa e tv, sarà prorogato il decreto

Murdoch

Resta in vigore il divieto anche per il proprietario di Sky: non potrà espandere il suo impero a un quotidiano

Romani rassicura l'opposizione che temeva l'avanzata di Silvio La misura nel Milleproroghe

Alessandra Chello

È sempre stato un chiodo fisso nella testa dell'opposizione: l'impero mediatico di Berlusconi all'improvviso ingloba anche un grande quotidiano. Una sorta di deriva incontrollata alla quale si aggiunge il timore che prima o poi il potentissimo patron di Sky, Murdoch, può affacciarsi sul mercato editoriale italiano. Della serie: incroci stampa-tv a briglia sciolta. Già, ma ieri il ministro Romani ha stoppato timori e fantasie. Sì perché il divieto di arroccamenti tra giornali e televisioni, previsto dalla Gasparri e in scadenza a fine anno, sarà prorogato.

La misura dovrebbe essere inserita nel decreto milleproroghe approvato entro fine anno. Il ministro dello Sviluppo Economico ha spiegato che i nuovi limiti avranno scadenza temporanea. La durata dello stop non sarà nell'ordine di mesi, ma probabilmente annuale o superiore. Secondo la norma, i soggetti che esercitano l'attività televisiva

in ambito nazionale attraverso più di una rete non possono acquisire partecipazioni in imprese editrici di quotidiani o partecipare alla costituzione di nuove imprese editrici di quotidiani.

A sollecitare la proroga del divieto era stata l'Autorità per le garanzie nelle Comunicazioni, che il 24 novembre scorso aveva inviato al ministro una comunicazione con l'invito a valutare un intervento legislativo in merito. «La scadenza del divieto in questione - scriveva il presidente dell'Agcom, Corrado Calabrò - risulta di particolare rilevanza ai fini del pluralismo, in considerazione del fatto che la tv risulta il mezzo principale di informazione, seguita dai quotidiani, che rappresentano la seconda fonte utilizzata in Italia».

Il divieto di incroci entrò in vigore con la legge Mammi del 1990 e proprio in base a quella legge Berlusconi fu costretto a cedere la maggioranza delle azioni de «Il Giornale» al fratello Paolo. Nel 2004 la norma, grazie a un emendamento dell'Udc e del centrosinistra, fu ripresa e aggiornata nella legge Gasparri, con la previsione di un limite. Lo scorso aprile l'opposizione ha presentato un disegno di legge in materia nel quale si prevedeva anche lo spostamento in avanti del divieto. Tra i firmatari il deputato dell'Udc, Roberto Rao che ora auspica che «la proroga promessa sia congrua nei tempi per consentire il varo di una legge di sistema su questo argomento» mentre Paolo Gentiloni, responsabile del forum sulle comunicazioni del Pd «aspetta di vedere il testo del decreto».

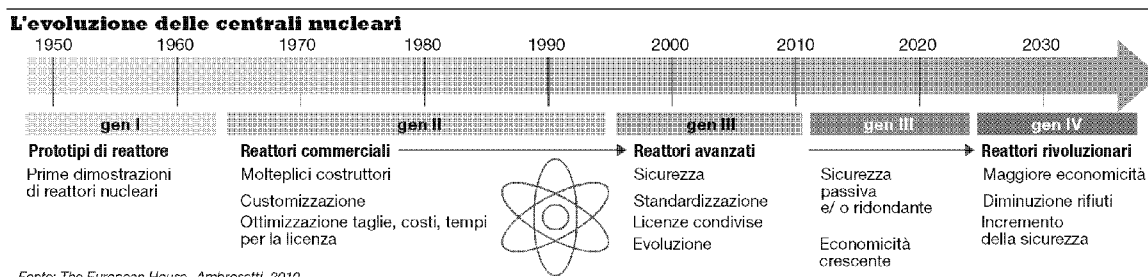


Il ministro Paolo Romani a capo del dicastero dello Sviluppo



Nucleare, il governo sceglie la terza generazione

Pronto il decreto sui requisiti dei reattori. Strada spianata ai progetti dell'Enel



Energia

LUCA IEZZI

ROMA — Il programma nucleare italiano fa un passo avanti scegliendo ufficialmente i reattori di terza generazione avanzata. Oggi verrà sottoposto al parere della conferenza Stato-Regioni lo schema della delibera Cipe sulle tecnologie ammesse in Italia. Si tratta di un passaggio cruciale previsto dalla legge 99 del 2009. La settimana prossima, poi, il Comitato interministeriale per la Programmazione economica adotterà lo schema in via definitiva. La bozza di decreto, consultata da *Repubblica*, impone l'utilizzo di tecnologie avanzate con sette requisiti precisi. Un identikit che taglia fuori quasi tutti i reattori esistenti in giro per il mondo per concentrarsi sui modelli Epr di Areva e AP1000 di Westinghouse (espressamente citati nel documento di accompagnamento predisposto dai tecnici del ministero dello sviluppo economico).

In nuovi reattori italiani dovranno avere «sistemi di controllo e protezione in grado di migliorare, rispetto a quelli in esercizio nei Paesi industrializzati, la prevenzione di possibili eventi incidentali». In particolare dovrà essere garantita «la protezione dell'isola nucleare (il luogo dove c'è il reattore) e la prevenzione di rilasci di radioattività verso l'ambiente in caso di eventi incidentali esterni di origine antropica e naturale». Sotto l'oscuro gergo burocratico c'è l'obbligo della creazione intorno al reattore di una cupola di protezione contro attacchi terroristici (come far precipitare un aereo) e di una migliore dotazione antisismica. Tutte caratteristiche applicate ai reattori Epr che la francese Areva sta costruendo in Finlandia, Cina e in patria e che l'Enel vuole im-

portare in Italia. Altre richieste, tagliate su misura per i reattori di terza generazione, sono l'uso di minor uranio rispetto agli standard attuali e un ciclo di attività di almeno 60 anni. Infine è obbligatoria la partnership con aziende italiane da parte dei costruttori internazionali.

Il governo accelera di nuovo sul nucleare, nonostante i continui incidenti di percorso. L'Agenzia per la Sicurezza nucleare, guidata da Umberto Veronesi, non si è ancora insediata e ha già perso un componente, bocciato dalle commissioni parlamentari. Il ministro per lo Sviluppo economico, Paolo Romani, ha assicurato ieri che «a giorni sarà completata con il quinto componente, in uno dei prossimi consigli dei ministri». Altra nomina possibile, già venerdì, quella del magistrato della Corte dei conti Raffaele Squitieri come nuovo presidente dell'Autorità dell'Energia.

Tutti gli altri progressi per il ritorno delle centrali nel 2011 passano per l'Agenzia che non ha ancora organico, sede e direttore generale e che già a marzo dovrebbe definire le zone adatte alla costruzione. L'addì Enel Fulvio Conti e la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, ieri hanno chiesto al governo la fine dei ritardi: «Il Paese non può più permettersi ritardi sulla strategia energetica», ha detto la Marcegaglia. I due hanno incontrato le oltre 600 aziende italiane che puntano a diventare fornitori di Enel con Edf nei cantieri e ad aggiudicarsi una parte dei 18-20 miliardi di commesse previste per i quattro reattori programmati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nomina di Raffaele Squitieri all'Autorità Energia possibile già nel prossimo Cdm



I DATI

Effetto Pil, sale la pressione fiscale Italia al terzo posto nell'area Ocse

E per prodotto pro capite il nostro Paese è dodicesimo nella Ue

ROMA — Il gettito delle imposte diminuisce, ma la pressione fiscale aumenta, portando l'Italia al terzo posto della classifica Ocse. È un dato un po' paradossale quello diffuso ieri dall'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, nella versione provvisoria della sua analisi sulle entrate pubbliche nei Paesi dell'area. In un altro rapporto, la stessa Ocse ha ricordato la preoccupante situazione dell'occupazione giovanile, che vede il nostro Paese al penultimo posto tra i 33 aderenti all'organizzazione, con appena 21,7 giovani tra i 15 e i 24 che lavorano anni, su cento.

In entrambi i casi, le cifre riguardano il 2009. Sul fronte del fisco, si tratta del totale delle entrate fiscali dei vari Paesi in rapporto al prodotto interno lordo: il rapporto è espresso in percentuale. La graduatoria vede al primo posto la Danimarca con il 48,2 per cento, al secondo la Svezia con il 46,4 e al terzo appunto il nostro Paese con il 43,5. Rispetto all'anno precedente, l'Italia avanza di una posizione superando il Belgio, mentre ad esempio la Francia, che era quinta, scivola indietro di due posizioni, con il 41,9. A livello di area Ocse, la pressione fiscale complessiva è diminuita di oltre un punto, scendendo al di sotto del 34 per cento.

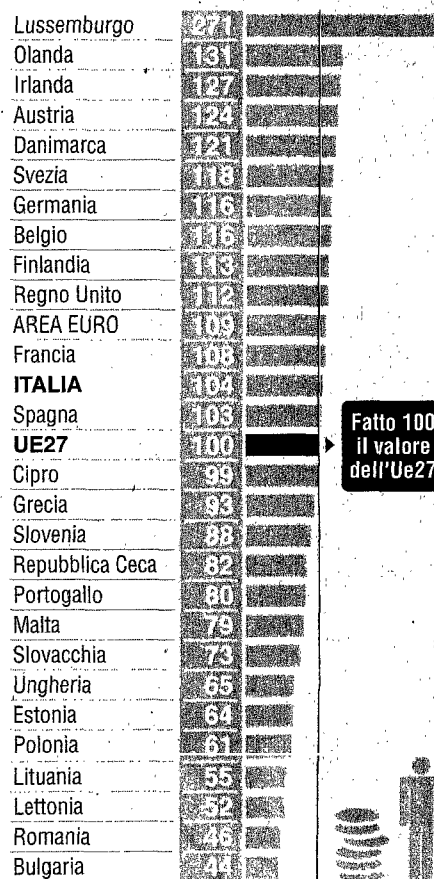
Le entrate in questione sono quelle tributarie (imposte dirette, indirette e straordinarie) e i contributi sociali. È interessante notare che in Italia tra 2008 e 2009 le prime sono calate in cifra assoluta di oltre 14 miliardi (e i contributi di quasi un miliardo) per effetto della crisi. Come si spiega allora l'aumento della pressione fiscale? Il fatto è che il Pil, cioè il denominatore del rapporto, è calato ancora di più, determinando quindi un valore più alto della frazione. Insomma imposte e contributi sono calati ma pesano di più su un'economia "dimagrita".

Altri numeri sono arrivati ieri da Eurostat, e

LAVORO GIOVANILE

*Penultimi
nella classifica
dell'occupazione
tra i 15 e i 24 anni*

Il Pil procapite nel 2009



Fonte Eurostat

ANSA-CENTIMETRI

riguardano il Pil pro capite, ossia il prodotto interno lordo diviso il numero degli abitanti di un Paese. Nel 2009 l'Italia era al dodicesimo posto e al di sotto della media dell'area euro, ma saldamente al di sopra della Spagna che l'aveva superata due anni prima. In cima alla graduatoria il Lussemburgo e l'Olanda.

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

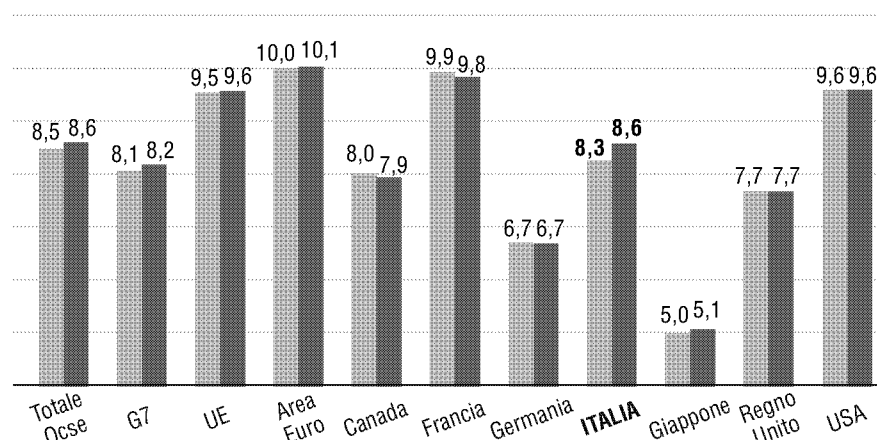


il rapporto Ocse

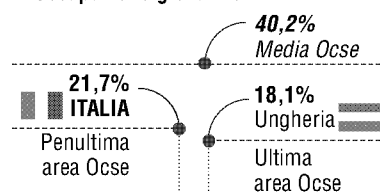
Allarme lavoro, 16 milioni di giovani esclusi

La disoccupazione nell'area Ocse

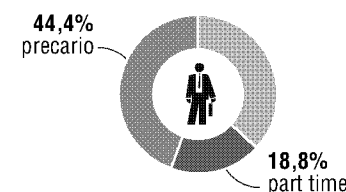
■ settembre 2010 ■ ottobre 2010



Occupazione giovanile



Tipo di impiego in Italia



ANSA-CENTIMETRI

DA MILANO **GIUSEPPE MATARAZZO**

Giovani «neet», che non studiano né lavorano. Una fascia grigia di sfiducia, di abbandono, di mancanza di sogni e opportunità che interessa 16,7 milioni di ragazzi. È l'allarme lanciato dall'Ocse nel suo rapporto sulla disoccupazione giovanile. Dall'inizio della crisi, riporta lo studio, nell'area ci sono 3,5 milioni di giovani disoccupati in più. Un problema di cui, secondo l'istituto parigino, i governi dovrebbero occuparsi con urgenza per scongiurare il rischio di «esclusione a lungo termine» per una larga parte delle nuove generazioni.

Il lavoro che non c'è. Resta questo dunque il freno che rallenta la ripresa e minaccia seriamente la crescita. Il colpo della crisi alle economie mondiali si ripercuote tutto sulla forza occupazionale. E se l'Eurostat ha rilevato che l'occupazione nei 16 Paesi dell'Eurozona è rimasta invariata nel terzo trimestre rispetto a quello precedente (mentre è diminuita dello 0,2% rispetto allo stesso trimestre del 2009), l'Ocse vede la disoccupazione nell'area salire a ottobre all'8,6% dall'8,5% di settembre. Un quadro divergente tra i Paesi: negli Usa si viaggia al 9,8% (+0,2% su base mensile), in Canada si scende al 7,6% (-0,3%). Nell'Eurozona, il tasso di disoccupazione risulta stabile in Germania (6,7%), in calo in Francia al 9,8% (-0,1%), in aumento in Italia all'8,6% (+0,3%). I paesi che presentano i maggiori tassi di disoccupazione sono Spagna al 20,7%, Slovacchia al 14,7%, l'Irlanda al 14,1%. Tra gli occupati il 44,4% ha un impiego precario, e il 18,8% lavora solo part time. Per quanto riguarda i disoccupati, oltre il 40% è senza lavoro da lungo tempo, e il 15,9% appartiene al cosiddetto gruppo «neet», di chi non studia né lavora. Dei 16,7 milioni di ragazzi interessati, solo 6,7 mi-

Si allarga la fascia di chi non studia né cerca un impiego: urge intervenire Italia penultima nell'area per l'occupazione giovanile

lioni sono in cerca di un impiego, mentre gli altri 10 milioni hanno smesso di cercare, scoraggiati dalla situazione. Un problema molto italiano, se si considera che il nostro Paese è penultimo tra i Paesi Ocse per l'occupazione giovanile: con il 21,7% fa meglio solo dell'Ungheria, ferma al 18,1%, ed è ben al di sotto della media dei Paesi membri (40,2%).

Dati che suscitano una preoccupata reazione da parte delle forze sociali. «Una situazione assai critica per i giovani, con l'Italia in posizione particolarmente debole», sostiene il segretario confederale della Cisl Giorgio Santini. «Il peso dell'aggiustamento alla crisi - aggiunge - si è scaricato in primo luogo su di loro, attraverso il mancato rinnovo dei contratti temporanei. Serve un'azione decisa, incentivando l'apprendistato come contratto di primo lavoro e indirizzandolo in particolare verso la quantità molto ampia di domande di lavoro che rimangono inevase». Lo sguardo va verso «il gap nelle competenze: è la mancanza di skills adeguati ai reali fabbisogni del mercato del lavoro che impedisce ai giovani di costruirsi percorsi professionali verso il lavoro stabile e di qualità», commenta Paolo Reboani, presidente di Italia Lavoro.



L'ANALISI

Sorpresa: i mercati per ora ignorano le "turbolenze" della politica italiana

di ROSARIO DIMITO

MERCATI insensibili alle turbolenze della politica italiana. Ieri lo spread, cioè la differenza di rendimento fra il btp italiano e il bund - l'equivalente titolo tedesco preso come riferimento - a dieci anni, ha chiuso a 154 punti base. Nei giorni immediatamente precedenti il voto sulla fiducia al governo Berlusconi avvenuto martedì scorso, lo spread si è attestato a 156. E questa stabilità ha accompagnato le settimane precedenti.

Questo a dimostrazione dell'impermeabilità della tenuta degli investitori rispetto alle tensioni politiche: il 2 dicembre per esempio era di 158 bp. Diversa la situazione in Spagna dove la forbice sempre rispetto al bund si è allargata in modo significativo. Il piccolo btp-bund è stato raggiunto il 30 novembre a 202 bp ma in coincidenza con la fase acuta della crisi-Irlanda. L'Italia ha sofferto per le tensioni generali legate al rischio degli investitori ma non ci sono state evidenze di ricadute delle divergenze all'interno del centrodestra e fra il governo e l'opposizione.

D'altro canto non è una atipicità solo italiana l'impermeabilità fra mercato e vicende politiche nazionali. In Portogallo c'è stato un governo di minoranza. In Irlanda l'esecutivo ha una maggioranza risicata e nei sondaggi dato per sconfitto: in entrambi i paesi il mercato ha ignorato l'instabilità politica. Per quanto riguarda il nostro paese, c'è una spiegazione "tecnica" per cui lo spread si è mantenuto invariato: l'anda-

mento dei conti pubblici è stato messo in sicurezza dalla legge di stabilità. Ciò che conta per le dinamiche future è il disavanzo che nel nostro Paese è molto contenuto rispetto agli altri Paesi dell'Eurozona perché il governo non ha fatto manovre espansive. E si preannuncia il ritorno all'avanzo, cioè la differenza fra le entrate e le spese pubbliche, senza considerare gli interessi da pagare sul debito, nel 2011.

L'annuncio della correzione fiscale l'estate scorsa e l'approvazione della legge di stabilità poco tempo fa, sono stati apprezzati nel mondo economico. Questo dicono i mercati nelle valutazioni dell'immediato. E' evidente che l'eventuale prospettiva di un lungo periodo di instabilità e/o di assenza di governo, non potrebbe non suscitare preoccupazioni anche nel mondo degli investitori.

E. RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista con il presidente dell'Eurogruppo Juncker: l'Italia non rischia, i mercati non la puniranno Bond della Ue contro la crisi

di MARIKA DE FEO

Il premier lussemburghese Jean-Claude Juncker, presidente dell'Eurogruppo, anticipa al *Corriere* le decisioni importanti attese oggi e domani dal Consiglio europeo. Parla dell'Italia e precisa: «Dal punto di vista politico-finanziario non vedo alcun motivo perché l'Italia possa venire punita dai mercati. Soprattutto adesso che si è allontanata

la prospettiva di una crisi di governo. Sono stati fatti notevoli sforzi per riportare in ordine i conti pubblici».

E sugli eurobond afferma: «Abbiamo a che fare con una crisi sistemica e la loro introduzione, elaborata con il ministro alle Finanze, Giulio Tremonti, costituisce una risposta sistemica ai problemi».

A PAGINA 37

L'intervista

Il presidente dell'Eurogruppo: dal vertice Ue determinazione a garantire la stabilità dell'area-euro

Juncker: «L'Italia non corre rischi Ora via libera al fondo anti-crisi»

«La mia proposta con Tremonti farà strada, anche se non subito»

FRANCOFORTE - Gli eurobond? «Abbiamo a che fare con una crisi sistemica e l'introduzione di eurobond elaborata con il ministro alle Finanze italiano Giulio Tremonti costituisce una risposta sistemica ai problemi di Eurolandia», risponde il premier lussemburghese Jean-Claude Juncker. E il presidente 56enne dell'Eurogruppo - l'ultimo «padre dell'euro» ancora in carica - anticipa al *Corriere* le decisioni importanti attese oggi e domani dal Consiglio europeo. E sulla crisi con la Germania risponde di non aver mai detto che la cancelliera Angela Merkel è antieuropea. È «un malinteso», chiarito in un colloquio telefonico con la cancelliera.

Ma perché il piano è tanto avversato dalla Germania?

«Perché si ritiene che gli eurobond porterebbero a un aumento dei tassi di interesse delle obbligazioni europee».

Invece?

«Spronerebbero la creazione di un grande mercato obbligazionario omogeneo e molto liquido, analogo a quello degli Usa. Senza comportare un incremento automatico dei tassi per la Germania, l'emissio-

ne di eurobonds riguarderebbe solo una parte del debito (fino al 60% del pil) degli Stati di Eurolandia. E quindi ci sarebbe un incentivo una maggiore stabilità e una riduzione dei debiti eccessivi per poter partecipare alle emissioni meno onerose».

Come prosegue il vostro piano nel Consiglio?

«Dipenderà dalla Presidenza, se potremo o meno illustrare il piano. Ma non penso che arriveremo a prendere una decisione oggi o domani. Anche se condivido le affermazioni del ministro Tremonti, sul fatto che questi piani vengano da molto lontano e andranno molto lontano, attualmente non ci sono ancora le condizioni politiche sufficienti».

Perché si dovrebbe arrivare prima a un'unione fiscale? «Tecnicamente si possono emettere eurobond senza modificare il Trattato. Comunque, la loro introduzione solleva la questione sui prossimi passi dell'integrazione e del coordinamento in una eurozona sempre più interdipendente, spro-

nati ora dalla crisi. Un primo passo è stato compiuto dal semestre europeo, decidendo di sviluppare la politica fiscale verso una maggiore simmetria e competitività».

E poi attraverso la maggiore leadership franco-tedesca?

«Il motore franco-tedesco è un bene per l'Eurogruppo. Senza l'intesa franco-tedesca non funziona nulla. Ma nulla funziona solo perché c'è un'intesa fra i due. Serve la partecipazione degli altri Paesi, perché abbiamo bisogno di più Europa».

Che decisioni si attende dal Consiglio europeo?

«Il Consiglio si concentrerà soprattutto sulla decisione per la modifica del Trattato riguardante l'euro-zona. Si dirà che Eurolandia costituisce un meccanismo permanente anti-crisi per garantire la stabilità del sistema finanziario europeo. E che l'utilizzo di questo meccanismo sottopone i Paesi che ne usufruiranno dopo il 2013 a chiare condizioni, molto severe, analoghe a quelle cui sono sottoposte ora la Grecia e l'Irlanda. Poi i ministri finanziari saranno incaricati di



elaborare i dettagli del meccanismo salva-stati che saranno decisi al Consiglio europeo fra sei mesi circa».

Dichiarerete la disponibilità, se necessario, a estendere i volumi del fondo salva-Stati o ad acquistare bond?

«Se si dovrà fare non lo annunceremo in precedenza».

Che garanzie darete alla Bce che acquista bond, rinvia l'exit strategy e ha bisogno di un aumento di capitale?

«Il Consiglio si assumerà le sue responsabilità».

Perché in un'emergenza, sotto il timore di un effetto domino, non si può obbligare il Portogallo ad attingere agli aiuti? «Non partecipo alle speculazioni del mercato. E comunque nessun paese può obbligare un altro a rifugiarsi sotto l'ombrello degli aiuti. Ma la Spagna e il Portogallo farebbero bene oggi e domani a presentare in dettaglio riforme strutturali da introdurre, oltre ai piani di consolidamento già annunciati, per chiarire come intendono mettere ordine in casa propria, e calmare le turbolenze dei mercati».

Ma come ridurre gli spreads, oscillanti fra il 2% e l'11%?

«Il Consiglio esprimerà in modo molto chiaro la ferma disponibilità ad assicurare la stabilità della eurozona, e che i paesi dell'euro stanno adottando un "nuovo abito" con le riforme. E ribadirà che i dati fondamentali sono migliori che in Usa. Sono sicuro che i mercati coglieranno il messaggio».

Come vede la posizione dell'Italia?

«Dal punto di vista politico-fi-

nanziario non vedo alcun motivo perché l'Italia possa venire punita dai mercati. Soprattutto adesso che si è allontanata la prospettiva di una crisi di governo. Il Parlamento ha approvato una manovra finanziaria da 24 miliardi con notevoli risparmi. E nonostante il debito sia al 118% del pil per il 2010, sono stati fatti notevoli sforzi per riportare in ordine i conti pubblici».

Jacques Delors di recente ha ricordato che l'euro consiste di diritti e doveri, e l'Europa ha aiutato Berlino a unificarsi.

«Per questo abbiamo bisogno di migliorare la solidità dei conti, per attenerci al Patto di stabilità e, in parallelo, deve crescere anche la solidarietà fra i Paesi. Non si può richiedere ad alcuni Paesi un massimo di solidarietà senza pretendere un massimo di solidità da altri Stati».

Si è perso molto degli ideali dei padri fondatori dell'euro? «Ho l'impressione che l'eurozona si sia sviluppata in direzione di un'unione puramente razionale. E mi manca il "cuore" europeo, la visione degli ideali e valori europei. La razionalità ci spinge verso un'unione più stretta ma questa, da sola, non è sufficiente a sviluppare la zona-euro per i prossimi dieci anni».

Chi sono i nemici dell'euro?

«Abbiamo a che fare con un problema del debito sovrano. Non è l'euro a essere in crisi. Anzi. È rimasto sorprendentemente stabile e sarebbe assurdo un ritorno alle vecchie monete, che avrebbero risentito molto di più della crisi».

Marika de Feo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spagna e Portogallo farebbero bene a presentare in dettaglio nuove riforme strutturali da introdurre

Senza l'intesa franco-tedesca non funziona nulla. Ma nulla funziona solo perché c'è un'intesa fra quei due

3,4% Il rendimento dei titoli di Stato portoghesi a 6 mesi emessi ieri

La crisi

Vertice Ue battaglia sul debito

Crisi economica, oggi i capi di Stato e di governo europei si riuniranno a Bruxelles per mettere a punto una strategia comune. Ma non sarà facile trovare un accordo. Il ministro degli Esteri, Franco Frattini, è pronto a dire di no se non ci saranno meccanismi «equi» per il calcolo del debito pubblico. In particola-

re, il nostro Paese, chiede di considerare nel parametro anche il cosiddetto «debito privato» che in Italia è più basso rispetto agli altri partner europei. Rigida, invece, la posizione della Germania che non vuole sconti sul fronte del risanamento dei bilan-

> **Marconi a pag. 20**

La recessione Sul tavolo dei Ventisette una revisione del Trattato per creare una cabina di regia anti-crisi

Vertice Ue, l'Italia darà battaglia sul debito

Oggi summit a Bruxelles, Frattini: senza meccanismi equi diremo no
Ma Merkel detta le sue condizioni

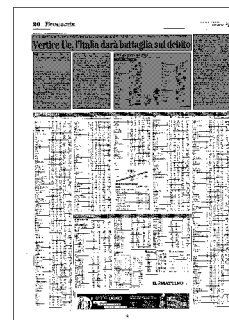
Cristina Marconi

BRUXELLES. I punti salienti all'ordine del giorno sono solo due, e apparentemente privi di controversie, ma il vertice europeo dei capi di Stato e di governo che si apre oggi a Bruxelles sarà inevitabilmente sede di discussione per molti argomenti sensibili legati alla gestione della crisi. A partire da quello sulla governance economica, su cui l'Italia si prepara a dare battaglia: se nella riforma del Patto di stabilità non verrà dato il giusto spazio ai fattori mitiganti del debito pubblico, come la valutazione del debito privato, il governo potrebbe opporsi, poiché è una decisione che richiede l'unanimità.

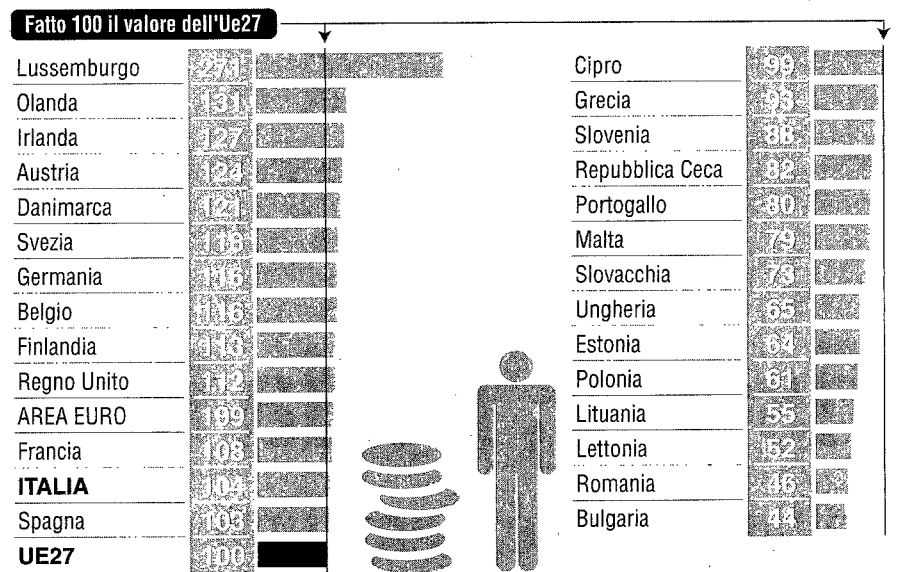
Lo ha dichiarato il ministro degli Esteri Franco Frattini, sottolineando come l'Italia, che ha il debito più alto della zona euro dopo la Grecia, abbia per il resto «i conti assolutamente in ordine». Poi ha precisato come la bozza di proposta circolata fino ad ora sia «perfettamente coerente con la posizione espressa dall'Italia e come i criteri per il rientro del debito varranno in ogni caso a partire dal 2014». Bruxelles vuole infatti che in futuro venga data più importanza al parametro del debito, su cui fino ad ora pesa solo l'indicazione, non vincolante a differenza di quella sul deficit al 3%, che venga mantenuto al di sotto del 60%, ma deve ancora precisare in che misura la riduzione del debito potrà essere considerata soddisfacente ed evitare l'apertura di una procedura. Il tema non è però ancora sul tavolo e l'obiettivo è di arrivare ad un accordo nel giugno prossimo. Anche la proposta di eurobond avanzata dal ministro Tremonti e dal presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker, sebbene si sia già scontrata con il no della Germania, non è sul tavolo di oggi e domani,

ma potrebbe essere discussa. «Se me ne sarà data l'occasione, ne parlerò», ha dichiarato Juncker, aggiungendo di essere «sufficientemente realista per sapere che domani e venerdì questa questione non occuperà la scena». Formalmente i leader dei 27 saranno chiamati ad approvare una revisione chirurgica del Trattato di Lisbona per consentire la creazione di un meccanismo permanente di gestione della crisi, che dal 2013 prenderà il posto della European Financial Stability Facility. La modifica del Trattato avverrà aggiungendo un paragrafo all'articolo 136 sul buon funzionamento dell'Ue, aprendo la strada alla possibilità di creare un meccanismo di stabilità per salvaguardare la stabilità dell'area nel suo insieme, da attivare con rigide condizioni. Inoltre, la partecipazione dei creditori del settore privato sarà valutata caso per caso. Spetterà poi ai ministri economici definire al più presto i dettagli tecnici del meccanismo, a partire dalla sua dotazione finanziaria, che in molti vorrebbero superiore ai 750 miliardi. La cancelliera tedesca Merkel, che ha garantito che «nessuno in Europa sarà lasciato solo», ha ribadito la sua posizione rigorista secondo cui il meccanismo dovrà essere attuato solo come ultima ratio. Ieri a Strasburgo è stato approvato il bilancio comunitario per il 2011, con un aumento limitato al 2,9%, come chiesto dagli Stati membri. Viene così evitato per un pelo il rischio dell'esercizio provvisorio che avrebbe messo a repentaglio progetti importanti. Moody's, infine, ha minacciato di declassare il rating della Spagna. Salgono gli spread di Madrid e Lisbona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Pil procapite nel 2009



IDEE

Germania o Europa, le tentazioni di Frau Merkel

IL CONSIGLIO UE

I dubbi di Frau Merkel

CARLO BASTASIN

Il Consiglio europeo rischia ancora una volta di rispondere troppo timidamente alla crisi dell'euro, con "una modifica limitata" al testo del Trattato. Il compromesso sul tavolo recita che «i paesi che condividono l'euro possono creare un meccanismo di stabilità al fine di mettere al sicuro la stabilità dell'euroarea nel suo insieme». Si tratta di un linguaggio tutt'altro che casuale per chi segue il dibattito giuridico in Germania, ma poco rassicurante per i mercati. Verranno aumentate le risorse finanziarie del "meccanismo comune", ma rispetto alla rapidità dei mercati finanziari e alla profondità dell'attacco, viene naturale criticare la viscosità delle decisioni e in particolare le resistenze del governo tedesco. Per evitare che l'incertezza si autoalimenti - per esempio con una fuga di depositanti dai paesi critici - fino a diventare incontrollabile, è indispensabile capire se alla fine di questo procedere per piccole variazioni dettate da Berlino vi sia una reale determinazione a salvare l'euro.

Negli anni 80 un economista di Chicago introdusse una distinzione tra rischio e incertezza che non è mai realmente filtrata nel linguaggio politico. A differenza del rischio l'incertezza non è misurabile ed è quindi difficile assicurarsi contro di essa. Il lento passo dei paesi dell'euro nel contrastare i problemi della moneta comune tende a contenere i rischi che si presentano volta per

volta, ma accresce l'incertezza sul disegno complessivo. Le recenti iniziative - dagli eurobond (Juncker-Tremonti) alle aperture all'unione politica (Schäuble) - che "assicurano" la volontà politica dei governi a salvare la moneta comune e non solo ad arginare singoli casi di crisi non sono dunque un contorno retorico agli aiuti materiali, ma una componente essenziale per il futuro dell'euro.

Tre sono gli elementi del discorso pubblico che possono condizionare le scelte tedesche: i timori dei cittadini di essere chiamati a finanziare i debiti altrui; il gioco politico tra i partiti in cui una politica di scarso rispetto degli interessi nazionali rischia di essere punita.

Infine il ruolo dei media che calcano con toni estremisti gli interessi materiali facendoli diventare ideologia populista. L'opinione pubblica sembra aver compreso meglio dei media la posta in gioco: se ancora nel 2008 il 58% dei tedeschi preferiva tornare al marco, nel 2010 la percentuale era scesa al 47% per toccare il 31% nei giovani sotto i 30 anni. Due terzi dei tedeschi sono contrari ai salvataggi con denaro pubblico, ma è la stessa percentuale che si esprime anche contro i salvataggi di imprese tedesche. Tra i partiti esistono fibrillazioni e soprattutto una lotta sotterranea per la successione al ministro delle Finanze e alla cancelliera, ma i consensi per i partiti europeisti sono aumentati, non calati, nel 2010. E l'opposizione sfida il

governo da posizioni più europeiste non più nazionaliste. Nel complesso nessuno dei tre elementi (consenso, partiti, media) è di vero ostacolo alle scelte europeiste di Berlino.

Diverso è il condizionamento sul governo della Corte costituzionale di Karlsruhe in materia europea. Fino agli anni Novanta, la Corte suprema era l'unica istituzione più credibile della Bundesbank agli occhi dell'opinione pubblica tedesca e la sua funzione di garanzia è ancor più cruciale oggi. La Corte può offrire un espediente tattico per la cancelliera che si presenta al tavolo europeo ne-



gando i margini negoziali con la motivazione che i giudici li boccerebbero, ma la sua influenza è più profonda e sostanziale.

La spiegazione del ritardo con cui Merkel ha accettato nella primavera scorsa di soccorrere la Grecia è nella necessità di dimostrare alla Corte che i due principi chiave per l'adesione della Germania a Maastricht (rigore finanziario e solidità dell'euro) imponevano l'intervento. Non si trattava cioè di trarre d'impiccio i greci, ma di salvare la moneta tedesca e per dimostrarlo era necessario giungere fino alla soglia del collasso dell'euro (inizio maggio). Inoltre era necessario imporre condizioni di rigore fiscale che pure sarebbero pesate sul risanamento (tassi d'interesse non di mercato, ma punitivi) e che sono ora applicate anche all'Irlanda. Il paradosso è che tanto più le condizioni per il salvataggio sono ritardate e punitive e tanto meno sono risolutive. Così mese dopo mese diventano necessarie misure sempre nuove - il lento procedere - che dilatano finché possibile i margini di interpretazione concessi dalla Corte.

Il riferimento del testo discusso oggi alla necessità di «mettere al sicuro la stabilità dell'euroarea nel suo insieme» riflette l'interpretazione di Karlsruhe (non si possono salvare paesi terzi, ma si deve salvare l'euro). Allo stesso modo il verbo «possono» (anziché "devono") sottolinea la volontarietà dell'intervento, l'unico modo per aggirare il divieto di salvataggio dell'articolo 125 del Trattato. Il 7 maggio la Corte ha respinto l'apertura di un procedimento contro il salvataggio greco con la motivazione interlocutoria che il costo di negare gli aiuti sarebbe stato troppo alto per la comunità, e ciò sottintende che un governo tedesco non può lasciare fallire l'euro.

I giudici sembrano invece orientati a non interpretare l'articolo 122 che prevede aiuti tra paesi dell'euro solo in condizioni eccezionali ed estranee alla volontà del paese colpito, qualifiche troppo generiche e che quindi implicano una valutazione politica. Anche l'acquisto di titoli sovrani dei paesi in difficoltà da parte della Bce non può essere contestato dalla Corte tedesca perché la Bce opera con acquisti sul mercato secondario

rio e quindi formalmente non viola l'articolo 123 che esclude il finanziamento "diretto" dei debiti pubblici. Diverso sarebbe il discorso per la sottoscrizione di titoli pubblici da parte dell'Efsf (il fondo che fino al 2013 può erogare aiuti ai paesi in crisi) a cui infatti il governo tedesco si oppone.

Di fatto ci sono limiti anche a quanto la Corte può decidere oltre i quali solo la politica può intervenire e il segnale europeista dato ieri dall'Spd alla Merkel va in questa direzione. Sulla base dei Trattati esistenti non restano infatti molti altri margini, salvo un aumento delle dotazioni dell'Efsf e una loro attivazione ogni volta che l'euro risulta a rischio.

Per procedere oltre, senza ballare costantemente sull'orlo del precipizio, è necessario modificare i Trattati ed è proprio la Corte di Karlsruhe ad averlo sottolineato - con scetticismo - nel 2009 ponendo il problema del deficit di democrazia europeo. Se non ci saranno incidenti - e nessuno può escluderlo proprio perché l'incertezza è più pericolosa del rischio - l'Europa potrebbe uscire davvero trasformata da questa crisi.

cbastasin@brookings.edu

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il popolo non è ostile al salvataggio di altri paesi: sa che in gioco c'è l'euro

L'ATTEGGIAMENTO DI BERLINO

1

DEBITI ALTRUI

Due terzi dei tedeschi contrari ai finanziamenti di altri paesi indebitati ma lo sono anche verso le imprese nazionali

2

MARCO / 1

Nel 2008 desiderava la vecchia moneta il 58% dei tedeschi. Nel 2010 la percentuale è scesa al 47 per cento

3

MARCO / 2

I giovani non desiderano il ritorno al marco: sotto i 30 anni solo il 31% ha nostalgia per la vecchia moneta

4

PARTITI

L'anno scorso sono cresciuti i consensi verso i partiti europeisti. Più europeista anche l'opposizione

Regole. Via libera del Parlamento Ue alle norme che entreranno in vigore a luglio

L'Europa riforma le agenzie di rating

LE MODIFICHE



Via libera. La sede del Parlamento europeo a Strasburgo

La registrazione

■ Dal primo dicembre è diventata obbligatoria la registrazione di tutte le agenzie che operano nell'Unione, comprese le 45 filiali delle tre grandi Usa, che ormai sono tenute a spiegare le loro metodologie di valutazione.

La nuova Authority

■ Dal 1 gennaio diventerà operativa l'Esma, la nuova Authority europea di supervisione sui mercati. E in particolare sulle agenzie di rating, con poteri su registrazioni, lancio di inchieste e ispezioni e quello di imporre multe.

Adriana Cerretelli

BRUXELLES. Dal nostro inviato

Quasi non ha fatto in tempo a entrare in vigore, il primo dicembre scorso, il regolamento Ue sulle agenzie di rating che già ieri il parlamento europeo ne ha approvato a larghissima maggioranza (611 voti a favore, 15 contrari e 26 astensioni) una serie di modifiche in senso restrittivo, che entreranno in vigore nel luglio prossimo.

In Europa però l'assalto regolamentare a un settore dominato dall'oligopolio delle Big Three americane, Standard & Poor's, Fitch e Moody's, che sono in grado di far muovere i mercati più o meno a loro piacimento, promette di non fermarsi qui. In cantiere c'è già l'idea di presentare nuove proposte in primavera sempre con l'obiettivo di sottoporre queste agenzie a una sorveglianza sempre più attenta e a una trasparenza cristallina. Come? Non solo fissando precisi paletti quando si cimentano nella valutazione di debiti sovrani e credit default swaps (Cds) ma anche aprendone l'attività alla libera concorrenza.

Germania e Francia, si sa, hanno più volte dichiarato nei mesi più acuti della grande crisi finanziaria, di voler far salta-

re quell'oligopolio. La creazione di un'Agenzia europea di rating, già evocata dal commissario Ue competente Michel Barnier, potrebbe essere uno dei mezzi per farlo. L'altro potrebbe passare per l'erosione del loro potere attraverso la prassi dei "rating non sollecitati" accanto a quelli regolarmente richiesti dagli interessati. La valutazione plurale offrirebbe maggiori garanzie di credibilità e di solidità del prodotto in esame. L'euro-parlamento intende presentare in febbraio un rapporto proprio su questo punto.

Ma veniamo alle modifiche del regolamento approvate ieri che confermano i contenuti dell'accordo raggiunto nel giugno scorso tra parlamento, Consiglio e Commissione Ue. Dal primo di questo mese è diventata obbligatoria la registrazione di tutte le agenzie che operano nell'Unione, comprese le 45 filiali delle tre grandi Usa, che ormai sono tenute a spiegare le loro metodologie di valutazione. E devono fare i conti con norme intese a limitarne i possibili conflitti di interesse.

Dal 1 gennaio diventerà operativa l'Esma, la nuova Authority europea di supervisione sui mercati finanziari. E in particolare sulle agen-

zie di rating, con poteri esclusivi su registrazioni, richiesta di informazioni, lancio di inchieste e ispezioni. E il potere di imporre multe a chi intenzionalmente o per negligenza non rispetti le regole europee. Di qui la modifica del regolamento approvata ieri e che, per completare l'iter, ora ha bisogno solo del via libera formale del Consiglio dei ministri Ue.

Le sanzioni dell'Esma saranno disciplinate da una sorta di "tariffario" molto preciso, dovranno essere «dissuasive e proporzionate alla natura, alla gravità e alla durata dell'infrazione commessa» e non potranno andare oltre il 20% del fatturato annuo. Qualora si possa quantificare il beneficio ricavato infrangendo la legge Ue, la multa dovrà almeno annullare quel beneficio. Nei casi più gravi è previsto anche il ritiro della licenza.

Secondo Gianni Pittella, eurodeputato Pd che segue il dossier, «ora va ridotta la dipendenza della finanza dal rating, anche togliendo alle agenzie la competenza sulla valutazione del debito sovrano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE DECISIONI

Le società di valutazione devono essere registrate e sottoposte alla vigilanza della nuova authority Esma. In vista un altro giro di vite



Dopo l'iniziativa della Commissione spetta ora all'Europarlamento il via libera al pdl

Un processo equo per l'Europa

Indagati informati in una lingua per loro comprensibile

PAGINA A CURA
DI PAOLO BOZZACCHI

Prende corpo il diritto europeo a un processo equo. A soli quattro mesi dalla proposta della Commissione, i governi nazionali dei 27 Paesi membri hanno approvato in settimana un progetto di legge sul diritto all'informazione nei procedimenti penali. Gli indagati su territorio europeo, dunque, dovranno presto essere informati dei loro diritti in una lingua ad essi comprensibile e gli Stati membri dell'Ue dovranno fornire a chiunque venga arrestato (o sia colpito da mandato di arresto europeo), una comunicazione che ne elenchi i diritti essenziali nei procedimenti penali. La Commissione ha già trasmesso alle autorità giudiziarie degli Stati membri un modello di tale comunicazione, che sarà tradotto nelle 22 lingue dell'Ue. Ora sarà l'Europarlamento a dover approvare il provvedimento. Insieme al diritto alla traduzione e all'interpretazione, il diritto all'informazione nei procedimenti penali rientra in una serie di misure per un processo equo, volte a rafforzare la fiducia nello spazio unico Ue di giustizia. «L'accordo raggiunto oggi dai ministri della Giustizia dell'Ue sulla comunicazione dei diritti è un ulteriore passo per contribuire a garantire agli indagati il rispetto, in tutti i paesi dell'Unione, del diritto a un equo processo penale», ha dichiarato la vicepresidente Viviane Reding, commissario europeo per la Giustizia. Una volta in vigore, la

nuova misura garantirà che la polizia e il pubblico ministero diano agli indagati le necessarie informazioni sui loro diritti. In caso di arresto, le autorità

provvederanno ad informare per iscritto, in una comunicazione dei diritti redatta in un linguaggio semplice e comune, che sarà sempre consegnata agli indagati, che la chiedano o meno, e se necessario tradotta. La comunicazione dei diritti conterrà informazioni pratiche sul diritto dell'imputato: di essere assistito da un avvocato; di conoscere il capo d'accusa e, se del caso, di avere accesso al fascicolo; di avere un servizio di interpretazione e traduzione se non conosce la lingua del procedimento; di comparire rapidamente davanti a un giudice dopo l'arresto. La comunicazione dei diritti contribuirà ad evitare errori giudiziari e a ridurre il numero dei ricorsi. Ogni anno sono più di 8 milioni, i procedimenti penali nell'Unione. Ora come ora, le probabilità che i cittadini siano informati correttamente dei propri diritti in caso di arresto e di accuse penali variano da uno Stato membro all'altro, sebbene tutti e 27 abbiano sottoscritto il diritto a un processo equo sancito dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo. In alcuni Stati membri, gli indagati ricevono solo informazioni orali sui propri diritti processuali, mentre in altri le informazioni scritte sono tecniche, complesse e vengono fornite solo se richieste. Il trattato di Lisbona, entrato in vigore il 1° dicembre 2009, autorizza l'Ue a prendere provvedimenti per rafforzare i diritti dei suoi cittadini in linea con la Carta dei diritti fondamentali dell'Ue, in particolare i diritti della persona nella procedura penale.



Strasburgo Basterà un milione di firme Sì alle leggi europee proposte dai cittadini

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — I più ottimisti, come il presidente dell'Europarlamento, il polacco Jerzy Buzek, parlano senz'altro di «una pietra miliare nello sviluppo della democrazia europea». I più diffidenti ricordano che l'euroburocrazia ha tempi lunghi, e regole tortuose. Ma comunque la si pensi, l'«Iniziativa del libero cittadino» approvata ieri dallo stesso Europarlamento con il 98 per cento dei «sì» dei presenti, appare come una novità di rilievo: d'ora in poi, un milione di cittadini Ue potrà raccogliere le proprie firme e pre-

Precondizione

L'«iniziativa popolare» sarà accolta solo quando proverrà da almeno un quarto degli Stati Ue

sentare alla Commissione europea una proposta di legge con lo stesso valore che questa avrebbe se a presentarla fosse, per esempio, il Parlamento. È la cosiddetta «iniziativa popolare europea», prevista dal Trattato di Lisbona, che almeno negli intenti dovrebbe rafforzare il ruolo attivo della cittadinanza, e assicurare un legame più diretto fra gli elettori e le istituzioni comunitarie. Qualcosa, per dirla ancora con Buzek, che «costituirà un esercizio unico di democrazia su scala europea». E che comprenderà anche la «presentazione» eventuale delle proposte davanti

all'assemblea degli eurodeputati riunita in seduta plenaria.

Il voto di ieri — 628 sì, 15 no, 24 astensioni — fissa i principi di base dell'iniziativa, che dovranno essere approvati anche dal Consiglio dei ministri dell'Ue. E che, poi, dovranno essere trasfusi nelle varie legislazioni nazionali, entro 12 mesi: le prime proposte di legge popolari potrebbero essere presentate già alla fine del 2011. È stato fissato un numero minimo di Stati dai quali dovranno pervenire le firme dei cittadini: un quarto del totale (in un primo momento si era parlato di un terzo, cioè di una soglia più difficile da raggiungere). Ed è stato stabilito che l'ammissibilità di ogni singola proposta dovrà essere valutata fin dai primi passi, e non dopo la raccolta delle prime 300 mila firme, come pure si era pensato all'inizio.

Secondo la correlatrice del progetto, la socialista ungherese Zita Gurmai, «in un'epoca in cui alle elezioni europee vota solo il 42% degli elettori, i leader politici non dovrebbero aver paura di un impegno dei cittadini negli affari della Ue, ma al contrario accoglierlo a braccia aperte». Per il popolare Alain Lamassoure «oggi l'Unione europea si sta aprendo a una democrazia partecipata. I cittadini posseggono adesso gli stessi diritti del Parlamento del Consiglio sull'iniziativa politica. Spetta a loro agire».

Luigi Offeddu
loffeddu@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CASSAZIONE/ Sezioni unite su un'opposizione al verbale per violazioni del codice stradale

Sulle multe decidono i giudici

Le sanzioni possono essere incrementate d'ufficio

PAGINA A CURA
DI DEBORA ALBERICI

In caso di opposizione a verbale per violazioni del codice della strada il giudice può applicare d'ufficio una sanzione superiore.

A questa conclusione sono giunte le Sezioni unite civili della Corte di cassazione che, con la sentenza n. 25304 del 15 dicembre 2010, ha respinto il ricorso di un automobilista risolvendo, hanno scritto i giudici, «una questione della massima importanza». In fondo alle brevi motivazioni il Collegio esteso ha infatti affermato che «in caso di opposizione a verbale, il giudice può applicare, anche d'ufficio, una sanzione superiore a quella prevista in caso di mancato ricorso, sempre secondo il suo libero convincimento e, ovviamente, nei limiti edittali».

Il caso riguarda un automobilista di Civitanova che aveva presentato opposizione di fronte al giudice di pace contro un verbale di accertamento. Il magistrato onorario, senza un'istanza espressa da parte dell'amministrazione, aveva elevato la misura della sanzione amministrativa (1.300 euro).

Contro questa decisione l'automobilista ha presentato ricorso in Cassazione.

La questione è stata assegnata alle Sezioni unite civili della Suprema corte per la massima importanza che riveste, hanno detto espressamente gli Ermellini nell'ordinanza di remissione. Quindi al di là di un concreto contrasto di giurisprudenza. In particolare il Massimo Consesso di Piazza Cavour è stato chiamato a stabilire «se il giudice dell'opposizione a verbale di accertamento, avuto riguardo all'art. 204 bis, commi quinto e sesto del codice della strada,

abbia il potere di determinare, anche in assenza di una richiesta in tal senso da parte della pubblica amministrazione opposta, l'importo della sanzione pecuniaria da infliggersi al trasgressore in misura superiore a quella indicata nel verbale impugnato».

A questa domanda il Collegio esteso ha dato una risposta affermativa in pieno accordo con quanto la Procura generale della Suprema corte, nell'udienza svoltasi al Palazzaccio lo scorso 26 ottobre, aveva chiesto al Collegio.

La tesi della Cassazione è stata confortata anche da alcune decisioni della Corte costituzionale ove è stato sottolineato il ruolo non marginale rivestito, ai fini della decorrenza complessiva della funzionalità del sistema di accertamento e repressione delle infrazioni stradali dalla possibilità spettante al giudice di pace di determinare, anche in misura pari al minimo edittale, l'entità della sanzione pecuniaria irrogabile in caso di rigetto del ricorso.

In sostanza il Giudice delle leggi, con tale affermazione, ha ritenuto, si legge nel passaggio successivo, la possibilità «per il giudicante, in base al di lui libero convincimento, di determinare l'entità della sanzione pecuniaria in una misura compresa tra il minimo e il massimo edittale, in quanto non si spiegherebbe, in caso contrario, il motivo per cui il libero convincimento potrebbe attuarsi bonam partem».

E infatti il giudice di pace potrà d'ora in poi determinare la sanzione in misura compresa tra il minimo e il massimo edittale.

—Riproduzione riservata—

